

## Le Sirti negli scrittori di età augustea

Monsieur Attilio Mastino

### Riassunto

Attilio Mastino, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, p. 15-48.

Già alla fine dell'età repubblicana a Roma si era acquisita una completa conoscenza delle rotte, degli approdi e delle risorse di un territorio, quello dell'Africa numida, rimasto per lungo tempo avvolto in un alone di mistero; eppure, nonostante un'informazione adeguata, che emerge ripetutamente nelle fonti, gli scrittori di età augustea preferiscono conservare alle Sirti una connotazione negativa e terrificante, nell'alveo di una tradizione letteraria ormai consolidata.

Nell'Eneide Virgilio enfatizza questa caratterizzazione favolosa, fondata sui pericoli per la navigazione e sulla presenza di popolazioni barbare ed ostili; proprio nel mare delle Sirti può forse localizzarsi l'episodio della tempesta, che riprende un'idea di Apollonio Rodio, per l'itinerario seguito dagli Argonauti. Secondo una interpretazione nuova e che farà

(v. retro) discutere, Enea sarebbe giunto fino al punto più meridionale del Mediterraneo, proprio fino al  $\mu\chi\acute{o}\varsigma$ , secondo cioè della Grande Sirte, presso la località delle Arae Philaenorum, che avrebbe poi segnato il confine tra le province romane dell'Africa Proconsolare e della Cirenaica.

---

### Citer ce document / Cite this document :

Mastino Attilio. *Le Sirti negli scrittori di età augustea*. In: *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J.-C. - IVe siècle ap. J.-C.) Actes du colloque de Rome (3-5 décembre 1987)* Rome : École Française de Rome, 1990. pp. 15-48. (Publications de l'École française de Rome, 134);

[https://www.persee.fr/doc/efr\\_0000-0000\\_1990\\_act\\_134\\_1\\_3864](https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1990_act_134_1_3864)

---

Fichier pdf généré le 29/03/2018

ATTILIO MASTINO

## LE SIRTI NEGLI SCRITTORI DI ETÀ AUGUSTEA

La fine del regno di Numidia dopo la sconfitta del re Giuba a Tapso e la costituzione della provincia dell'*Africa Nova*, affidata da Cesare a Sallustio, rappresentano una svolta nelle relazioni tra Roma ed il mondo africano: con l'unificazione voluta da Augusto, l'Africa Proconsolare si apre ai *negotiatores* italici e la presenza di immigrati favorisce uno scambio di informazioni ed una più completa conoscenza delle rotte, degli approdi e delle risorse di un territorio rimasto per lungo tempo avvolto in un alone di mistero. Alla fine del I secolo a.C. risale lo *Stadiasmus Maris Magni*, un periplo che attesta l'esistenza di una serie di rotte di cabotaggio all'interno del mare della Grande Sirte, che è rimasto pressoché chiuso alla navigazione romana, avvolto nel mistero di favolosi pericoli<sup>1</sup>. Le coste sono state esplorate nell'inverno 49-48 a.C., dopo la morte di Pompeo, da Catone il Giovane, che ha guidato attraverso l'arido deserto della Grande Sirte, tra Berenice e Lepcis Magna, un reparto di oltre 10.000 uomini: trasferimento che, compiuto in trenta giorni tra difficoltà enormi ed in un caldo soffocante sotto il soffio dello scirocco, poi proseguito in primavera fino ad Utica con l'at-

\* Ho molto apprezzato le osservazioni e le integrazioni che i proff. Jehan Desanges, Claude Lepelley e René Rebuffat hanno avuto la cortesia di fare in occasione della presentazione di questa comunicazione al Colloquio internazionale su «*L'Afrique dans l'Occident romain*» (Roma, 3 dicembre 1987); alcune di esse sono potute confluire nel testo scritto. Ringrazio inoltre il prof. Massimiliano Pavan, che mi ha suggerito il tema in relazione ad una voce dell'*Enciclopedia Virgiliana* e gli amici Enzo Catani, Enzo Cadoni e Fanny Del Chicca; questi ultimi due hanno potuto leggere in anteprima il dattiloscritto ed hanno voluto formulare una valutazione complessiva sulle posizioni da me assunte. Resta evidentemente inteso che ogni responsabilità per quanto scrivo è soltanto mia.

<sup>1</sup> Per la datazione, cfr. DI VITA, 1974, p. 229 sg.

traversamento della Piccola Sirte, ha avuto a Roma un eco notevole per alcuni episodi di eroismo, ripresi più tardi da Lucano<sup>2</sup>.

In seguito, il soggiorno di Cesare in Africa, ai confini settentrionali della Piccola Sirte, dopo lo sbarco ad Hadrumentum e fino alla battaglia di Tapso, ha contribuito ad accrescere la conoscenza diretta di un territorio a cavallo tra l'antica provincia d'Africa ed il regno di Numidia, travolto nel crollo del partito pompeiano. Una vasta impressione suscitano poi a Roma, in coincidenza con la rifondazione di Cartagine<sup>3</sup>, i numerosi trionfi celebrati sui popoli africani a partire da quello di T. Statilio Tauro del 34 a.C. fino a quello di L. Cornelio Balbo nel 19 a.C., anno della morte di Virgilio, a conclusione della campagna contro i Getuli ed i Garamanti delle steppe pre-sahariane, episodio che nel sesto libro dell'Eneide ha un immediato riscontro (v. 794 sg.)<sup>4</sup>. Più tardi anche le lunghe e sanguinose guerre concluse con l'acclamazione imperiale nel 3 d.C. del proconsole Passieno Rufo e col trionfo nel 6 d. C. sui Musulami e sui Getuli *accolae Syrtium* di Cosso Cornelio Lentulo (Flor. 2, 31, 40) sono da considerare tappe importanti non solo della conquista ma anche di un progressivo itinerario di conoscenza, dopo le idealizzazioni mitiche della fine della repubblica<sup>5</sup>.

In questo quadro è emblematica l'utilizzazione del termine *Syrtes* presso gli scrittori di età augustea, per indicare i due grandi golfi mediterranei del Nord Africa, separati dagli *emporìa* tripolitani, luoghi sabbiosi caratterizzati da una risacca pericolosa per la navigazione sotto costa: Sallustio, ricostruendo le vicende della guerra contro Giugurta, propone di ipotizzare per il toponimo *Syrtes* un'origine greca, dal verbo σύρω, nel senso di *traho*, trascino: [*duae Syrtes*] *quibus nomen ex re inditum. Nam duo sunt sinus prope in extrema Africa, impares magnitu-*

<sup>2</sup> STRAB. 17, 3, 20; LUC. 9, 301 sg.; per la durata del viaggio di Catone, cfr. ROMANELLI 1959, p. 118; KOTULA, 1987, p. 117 sg.

Un percorso costiero lungo la Grande Sirte era stato seguito dal generale cirenaico Ofella fino al campo di Agatocle presso Cartagine nell'anno 308 a.C. secondo Diod. 20, 39-42, cfr. STUCCHI, 1979, p. 105-110.

<sup>3</sup> Cfr. ROMANELLI 1931, p. 199 sg. = 1981, p. 609 sg.; GSELL 1932, p. 5 sg. = 1981, p. 275 sg.; ROMANELLI 1959, p. 189 sg.; DEMAN 1962, p. 519 sg.; F. CASSOLA, *Cartagine*, in *Encicl. Virgil.*, I, 1984, p. 680 sg.; MARTIN 1988, p. 235-251.

<sup>4</sup> DESANGES 1957, p. 5 sg.; ROMANELLI 1959, p. 176 sg.; BENABOU 1976, p. 57 sg.; ROMANELLI 1977, p. 429 sg.; DECRET, FANTAR 1981, p. 161 sg.; R. PALMIERI, *Garamanti*, in *Encicl. Virgil.*, II, 1985, p. 635.

<sup>5</sup> Cfr. ROMANELLI 1959, p. 175 sg.

*dine, pari natura. . . ab tractu nominatae (Bellum Iug. 78, 1-3)*<sup>6</sup>. In realtà l'accostamento etimologico è arbitrario: oggi si preferisce supporre che la coincidenza semantica e fonetica col greco sia solo casuale e si ipotizza un etimo semitico, collegato alla presenza cartaginese nella Piccola Sirte già dal VI secolo a.C.; una conferma potrebbe derivare dall'arabo *Sert*, termine che indica il deserto e per estensione una distesa di sabbia a ridosso di una baia, una terra desolata e monotona lungo la costa. Il greco secondo il Treidler potrebbe aver costituito al massimo un elemento di mediazione; sembra ugualmente da escludersi un apporto del sostrato libico-berbero<sup>7</sup>.

Il termine Σύρτις compare per la prima volta, con riferimento alla Grande Sirte, in Erodoto, forse da Ecateo (2, 32, 150; 4, 169, 173); in origine esso indica soltanto la baia, il golfo, i luoghi ove si avvertono sensibili variazioni della marea; più tardi anche la terraferma confinante (*Syrtica regio*). La distinzione tra Grande e Piccola Sirte, che non è originaria, si riscontra nel IV secolo a.C. già nel periplo dello Pseudo-Scilace (§ 110 M) ed è ripresa da Polibio (3, 23, 2; 3, 39, 2; 31, 21, 2). In età augustea, un ruolo importante dovè svolgere Agrippa, informatore di Virgilio<sup>8</sup> e soprattutto di Strabone, che ci ha lasciato una descrizione sistematica delle Sirti; egli cita come sue fonti Eratostene di Cirene (2, 5, 20) ed Artemidoro di Efeso (16, 747 sg.; 17, 803; 18, 3, 8) ed estende il toponimo *Syrtris* anche all'attuale Golfo di Sidra (Djun el Kebrit). Anche Sallustio (*Bellum Iug.* 19, 3 e 78, 1) e Livio, quest'ultimo a proposito delle operazioni finali della seconda guerra punica (29, 33, 8; vd. anche, per l'anno 193 a.C., 34, 62, 3) distinguono la Piccola Sirte dalla Grande Sirte, una precisazione che ricorre ad esempio negli *Amores* di Ovidio (2, 11, 20, *magna minorque Syrtes*) o nel *De chorographia* di Pomponio Mela (1, 37; 2, 105). Virgilio, Propertio, Orazio ed Ovidio al singolare preferiscono generalmente il plurale *Syrtes*, usato in senso globale e riferito all'intero territorio.

<sup>6</sup> Cfr. PARATORE 1979, p. 161. L'espressione di Sallustio è ripresa da SERVIO, *ad Aen.* 1, 111; vd. anche AVIEN., *Perieg.* 293. La spiegazione etimologica è però presente già in uno scolio al IV libro delle Argonautiche di Apollonio Rodio (v. 1235): le Sirti sono quei τόποι ἐν οἷς κατασύρονται οἱ πλέοντες καὶ ἀπόλλυνται.

<sup>7</sup> TREIDLER 1932, cc. 1797 sg. (vd. già *Thes. Gr. Ling.* VIII, 1829, c. 1521 sg.); per l'etimologia greca, vd. invece *Lexicon tot. Latin.* IV, 1771, p. 309; *Onomasticon*, II, 1929, p. 662.

<sup>8</sup> Cfr. MANFREDI 1982, p. 18.

La Piccola Sirte (oggi anche Golfo di Gabés) si estendeva da Thenae o da Tapso fino all'isola Μήνιγξ, oggi Gerba (cf. Pol. 1, 39, 2)<sup>9</sup>. La Grande Sirte (oggi Golfo di Sidra ovvero Djun el Kebrit) dal Capo Cefalo (Κεφαλαί ovvero Τρικέρων ἄκρον, oggi Ras Zarrùg) presso Lepcis Magna, arrivava fino al Capo Boreion (Βόρειον ἄκρον, ἄκρωτήριον, oggi Ras Tajunes) presso Berenice-Bengasi<sup>10</sup>; qui, nella parte più interna del golfo, nel punto più meridionale del Mediterraneo, nel sito che Strabone (17, 3, 20) e Tolomeo (4, 2, 3; 3, 5 e 44) chiamano μυχός, alle *Arae Philaenorum*, era segnato il confine tra la Cirenaica greca e l'Africa punica e quindi tra le province romane di Cirenaica e di Proconsolare (quest'ultima in parte erede del regno di Numidia)<sup>11</sup>.

Il termine *Syrtis*, in genere connotato negativamente, indica lunghi tratti di costa bassa, sabbiosa ed uniforme, battuta dallo scirocco o dall'austro, venti che causano terribili tempeste di sabbia; la navigazione di cabotaggio è pericolosa per la presenza di bassifondi, di correnti e di maree, che, specie nella Piccola Sirte ove le isobate sono più distanziate a causa della minore pendenza, provocano una violenta risacca anche al largo ed a distanza di chilometri dal litorale; i flutti trasportano grandi massi e mucchi di sabbia, modificando improvvisamente l'aspetto dei luoghi e l'andamento dei fondali, formando anche lontano dalla costa vasti banchi di sabbia e secche, sulle quali le navi a vela, trascinate dal moto ondoso più che dal vento, rischiano di sbattere e di

<sup>9</sup> Cfr. TREIDLER 1932, cc. 1812 sg. È noto che l'isola *Meninx* è identificata da Strabone con la terra dei lotofagi (17, 3, 20). Per la rappresentazione geografica della costa della Piccola Sirte nella Tabula Peutingeriana, con un orientamento erroneo che risale già a Tolomeo, cfr. DILKE 1978, p. 154 sg..

Le dimensioni della Piccola Sirte (περίπλους ossia *ambitus*; στόμα ossia *aditus*; βάθος ossia *profundum*) sono in TREIDLER 1932, cc. 1813 sg.; vd. anche DESANGES 1978, p. 98 sg.

<sup>10</sup> Cfr. TREIDLER 1932, cc. 1810 sg. (per le dimensioni, *ibid.*, cc. 1813 sg.). Per la localizzazione del Capo Boreion, cfr. ERAT. 3 B 56 Berger = STRAB. 2, 5, 20; PTOL. 4, 4, 2.

<sup>11</sup> Per il confine tra la Cirenaica e l'impero punico, cfr. POL. 3, 39, 2; SALL., *Bellum Jug.* 19, 3; STRAB. 18, 3, 8. Per il confine tra le province romane di Cirenaica e di Proconsolare, cfr. PTOL. 4, 2, 3; 4, 3, 1; 4, 3, 5; 4, 5, 1.

Per le *Arae Philaenorum*, localizzate come porto a Ras Ali e come villaggio a Graret Gser et Trab, cfr. GOODCHILD 1952a, p. 144 sg. = 1976, p. 149 sg.; 1952b, p. 95 sg. = 1976, p. 156 sg.; STUCCHI 1975, p. 597 sg.; PURCARO PAGANO 1976, p. 328; ABITINO 1979, p. 54 sg.

Veramente Strabone colloca il confine ed il μυχός un pò più ad oriente, ad Automala, cioè a Bu Sceifa (17, 3, 20; cfr. 2, 5, 20). È inesatta un'estensione della Grande Sirte ancora più ad oriente, fino all'Egitto ed all'oasi di Ammone (così LUC. 3, 295; 4, 673; 8, 540; 9, 511 sgg.; 10, 38, ecc.; PRUD., *Apoth.* 443 e *Contra Symm.* 355 sg.).

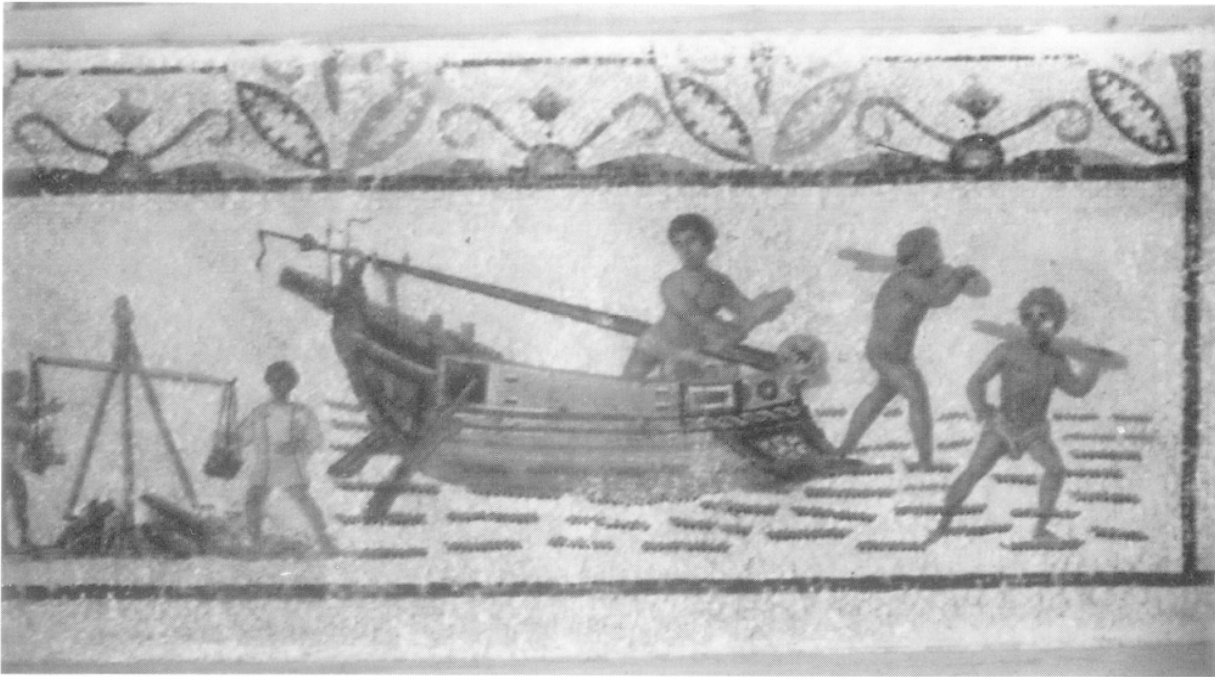


Fig. 1 – Mosaico da *Hadrumetum* con scena di scaricamento di una nave, probabilmente nel mare della Piccola Sirte: un marinaio tende le sbarre metalliche a due schiavi che le scaricano sulla costa sabbiosa, ove vengono pesate. Metà del III secolo. Inv. Sousse 57.169. K. M. D. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa. Studies in Iconography and Patronage*, Oxford 1978, p. 270, Sousse 21 (tav. XLVIII, 121). Tunisi. Museo Nazionale del Bardo. Foto M. Ennaifer, anno 1987.

insabbiarsi con la bassa marea, senza che i marinai riescano a vedere la terraferma, bassa sulla linea dell'orizzonte. Il *mare Syrticum* per Seneca (*De vita beata* 14, 2) è caratterizzato da un continuo flusso e riflusso delle onde, che spesso lasciano in secco le imbarcazioni o le gettano contro la costa (*sicut deprensi mari Syrtico, modo in sicco reliquuntur, modo torrente unda fluctuantur*); la navigazione ne è ostacolata e l'approdo diventa pericoloso e difficile. La sabbia stessa è indurita come un sasso per l'andare e tornare della marea, tanto che Virgilio può parlare di *Libycum marmor* (*Aen.* 7, 718); il suolo si confonde col mare fino all'orizzonte, poiché la terra desolata, secondo l'espressione di Lucano, non riesce a difendersi dalle onde (9, 303-4)<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> *Syrtes vel primam mundo natura figuram / cum daret, in dubio pelagi terraeque reliquit*. Le fonti sui pericoli rappresentati per la navigazione di cabotaggio a breve distanza dal litorale delle Sirti sono raccolte da ROUGÉ 1966, p. 36 sg.

Per estensione il termine *Syrtis* indica oltre che la baia sul *mare Africum* (o *Libycum* o *Syrticum*)<sup>13</sup>, anche il litorale ed una fascia di terra retrostante, ostile e desertica, con dune sabbiose alte fino a 15 metri, comunque un luogo ove si può camminare, anche se non ci sono città ma solo tribù barbare, ove manca l'acqua potabile ed abbondano i serpenti velenosi. Così in *Aen.* 5, 51 Enea, ritornato a Drepanum, promette di celebrare ogni anno i giochi funebri in onore di Anchise anche se in futuro si trovasse a vivere nelle Sirti abitate dai Getuli: *hunc ego Gaetulis agerem, si Syrtibus exul*; il verso è ripreso da Orazio (*Carm.* 2, 20, 14-16): *visam gementis litora Bosphori / Syrtisque Gaetulas canorus / ales Hyperboreosque campos*; eppure, nello stesso senso, *sive per Syrtis iter aestuosas / sive facturus per inhospitalem / Caucasum* (1, 22, 5-7); qui si frange l'onda maura (2, 6, 1-4).

Nel nono libro della *Pharsalia*, Lucano descriverà con informazioni di prima mano<sup>14</sup> la *Syrtica regio*, percorsa dall'esercito di Catone, presentandola come sterile, senza sorgenti, infestata da serpenti velenosi, inaccessibile e bruciata dal sole, senza messi e senza alberi da frutto (vv. 379 sgg.): *vadimus in campos steriles exustaque mundi / qua nimius Titan et rariae in fontibus undae / siccaque latiferis squalent serpentibus arva* (si ricordino gli *arva praetenta Syrtibus* di *Aen.* 6, 60).

Effettivamente il retroterra del Golfo di Sidra, che corrisponde alla Grande Sirte, è ancora oggi uno dei tratti più deserti ed inospitali del Mediterraneo, con precipitazioni che non superano i 250 mm di pioggia all'anno (ben al di sotto dei circa 500 mm di pioggia della Piccola Sirte), privo di rilevanti insediamenti umani, attraversato da uidian completamente asciutti d'estate, con piccole oasi e lagune litoranee che ostacolano il transito lungo i circa 760 km della costa<sup>15</sup>; la navigazione nella parte più interna della baia è resa pericolosa da secche (Lamaresch, Carcura), da scogli (Hericha, Ez-Zuetina, Elfie) e da isolotti (Bu Sceifa, Genmarisc, Legarah), ben noti già allo Pseudo Scilace, che conosce le tre isole Ποντιαί chiamate anche Λευκαί per la loro vegetazione bianca

<sup>13</sup> ROUGÉ 1966, p. 43, distingue il *Mare Libycum* (ad Est della Cirenaica) dal *Mare Africum* (tra la Sicilia e la Sardegna, compresa la Piccola Sirte), dal mare delle *Syrtae* (Golfo di Sidra), rispettivamente nr. 17, 7, 10; si tratta però soltanto di un'esemplificazione che, almeno per l'età augustea, appare arbitraria.

<sup>14</sup> Cfr. DILKE 1979, p. 131.

<sup>15</sup> Cfr. D'AVEZAC 1848, p. 26 sg.

(§ 109)<sup>16</sup>; lo *Stadiasmus Maris Magni* elenca invece gli scogli Ὑφάλοι (§ 72 e 73)<sup>17</sup> e le isole Ποντιαί, la più grande delle quali è Μαία (§ 75 e 76)<sup>18</sup>; nè si dimentichi che *syrtis* per Cicerone è il sinonimo (sia pure traslato) di *scopulum*<sup>19</sup>. Viceversa nella Piccola Sirte, ove pure i fondali sono meno profondi, la navigazione è agevolata dalla quasi completa assenza di scogli e dalla presenza di poche grandi isole (Κέρκινα e Κερκινίτις, corrispondenti alle Kerkenna; Μῆνιγξ, l'attuale Gerba).

Gli antichi hanno inteso enfatizzare questi pericoli, costruendo un τόπος fortemente condizionato dalle suggestioni legate al vicino deserto del Sahara, considerato quasi impenetrabile, contiguo al *limes* dell'impero romano, favoloso punto terminale dell'intera ecumene<sup>20</sup>; in questo senso le Sirti sono insieme *remotae* (Stat., *Silv.* 4, 5) e *ad mundi extrema* (Serv., *ad Aen.* 10, 678)<sup>21</sup>. D'altra parte l'esigenza di proteggere il monopolio commerciale fenicio-punico sulla Piccola Sirte può aver determinato la nascita di leggende di favolosi pericoli, che hanno riguardato anche la caratterizzazione delle popolazioni nomadi della regione sirtica, i lotofagi, i trogloditi, i Getuli, i Numidi, i pirati Nasamoni<sup>22</sup>.

Di fatto il mare delle Sirti era però in età augustea ormai interessato da un imponente traffico di navi mercantili dirette ai tre porti di Sabratha, Oea e Lepcis Magna in Tripolitania ed agli altri grandi approdi della Piccola Sirte, tra i quali emergono Tacape (Gabés) e Taparura (Sfax). Le imbarcazioni destinate a navigare lungo le rotte di cabotaggio nel mare delle Sirti erano costruite appositamente con un pescaggio limitato ed a chiglia piatta, in modo da poter superare i bas-

<sup>16</sup> Corrispondono alla località Bu Sceifa (scogli a Nord del capo di Marsa el Brega), cfr. PURCARO PAGANO 1976, p. 339. Per la denominazione araba (già in Edrisi) *Djazirato 'l-Baidha* (l'isola bianca), *ibid.*, p. 307.

Distingueri però meglio due gruppi di isole già nello Pseudo-Scilace, ove preferirei leggere νῆσοι Ποντιαί τρεῖς, κατὰ (e non καὶ) τούτων Λευκαὶ καλούμεναι, cfr. DESANGES 1978, p. 407 e n. 10.

<sup>17</sup> Anche in PTOL. 4, 4, 2. Corrispondono agli scogli Elfie oppure agli scogli sommersi al largo di Sidi Ali, cfr. PURCARO PAGANO 1976, p. 336 e fig. 6 a p. 299.

<sup>18</sup> Se distinte dalle isole Λευκαί, vanno identificate con le isole Legarah o Genmarisc, cfr. *ibid.*, p. 340 e 345; vd. anche p. 299 fig. 6.

<sup>19</sup> CIC., *De orat.* 3, 41, 163; vd. anche HIERON., *Epist.* 125, 2, 5: *Libycis interdum vitiorum syrtibus obruamur.*

<sup>20</sup> Cfr. TREIDLER 1932, c. 1818.

<sup>21</sup> Cfr. DILKE 1979, p. 133.

<sup>22</sup> Cfr. *Dizionario di antichità classiche di Oxford*, Roma, 1981, p. 1956, s.v. Sirti.





Fig. 2 – Mosaico da *Thugga* (casa di Dioniso e di Ulisse) con Ulisse e le Sirene. DUNBABIN, 1978, p. 257, *Dougga* 8a (tav. VIII, 15). Tunisi. Museo Nazionale del Bardo.  
Foto M. Ennaifer, anno 1987.

sifondi; veniva ormai praticato un banale accorgimento per liberare le navi rimaste incagliate in un banco di sabbia : si attendeva l'alta marea e quindi si gettava a mare tutto il carico<sup>23</sup>. Oltre che le rotte, erano ormai più sicure anche le vie di terra, lungo il litorale sirtico, ove si assiste ad una progressiva sedentarizzazione delle popolazioni nomadi, documentata con certezza nello *Stadiasmus Maris Magni* della fine del I secolo a.C.

Tra i poeti dell'età augustea la caratterizzazione favolosa delle Sirti

<sup>23</sup> L'accorgimento fu usato per la prima volta dai due consoli del 253 a.C. Cn. Servilio Cepione e C. Sempronio Bleso, la cui flotta era rimasta incagliata nel corso della prima guerra punica presso l'isola di Gerba (POL. 1, 39, 3-5, ove la prima descrizione dettagliata dei bassifondi, βραχέα; PROC., *De aed.* 6, 4, 14-23).

viene viceversa enfatizzata, pur nell'alveo di una tradizione letteraria ormai rigidamente consolidatasi.

La parola *Syrtes* compare ben otto volte nell'Eneide (1, 111 et 146; 4, 41; 5, 51 e 192; 6, 60; 7, 302; 10, 678), una volta nell'*Appendix* Virgiliana (*Dyrae* 53), una volta nello Ps-Tibullo (3, 4, 91), tre volte nelle Elegie di Propertio (2, 9, 33; 3, 19, 7; 3, 24, 16), tre volte nelle Odi (1, 22, 5; 2, 6, 3; 2, 20, 15) ed una negli Epodi di Orazio (9, 31), infine ben sei volte nelle opere di Ovidio (*Met.* 8, 120; *Am.* 2, 11, 20; 2, 16, 21; *Fasti* 4, 499; *Rem. Am.* 739; *Ex Ponto* 4, 14, 9).

Il termine ricorre in genere al plurale, con due eccezioni nell'Eneide (4, 41, nominativo; 10, 678, genitivo, che attesta la preferenza per la forma *Syrtis*, anziché per quelle grecizzante *Syrtidos*, usata p. es. da Luc. 9, 710), una nell'*Appendix* (*Dyrae* 53, genitivo), una in Tibullo (3, 4, 91) ed una in Ovidio (*Met.* 8, 120), sempre al nominativo singolare; la tradizione manoscritta è però in alcuni casi dubbia e non è escluso debba ridursi il numero delle attestazioni del singolare (così ad es. in *Aen.* 4, 41 e 10, 678), che ripropone la forma originaria del coronimo, con un'estensione all'intero territorio.

Il nominativo plurale *Syrtes* ricorre sei volte (*Aen.* 7, 302; Prop. 2, 9, 33; 3, 19, 7; 3, 24, 16; Ov., *Am.* 2, 11, 20; *Rem. Am.* 739); l'accusativo nove volte, in genere nella forma in *-is* (*Syrtis* : *Aen.* 1, 111 e 146; Hor.,



Fig. 3 – Mosaico da *Thugga* (casa di Dioniso e di Ulisse) con Dioniso ed i pirati tirreni. DUNBABIN, 1978, p. 257, Dougga 8a (tav. VIII, 16). Tunisi. Museo Nazionale del Bardo. Foto Istituto Archeologico Germanico di Roma, nr. 58.5, anno 1958.

*Carm.* 1, 22, 5; 2, 6, 3; 2, 20, 15; *Ep.* 9, 31; *Syrtes*: *Ov.*, *Am.* 2, 16, 21; *Fasti* 4, 499; *Ex Ponto* 4, 14, 9); infine l'ablativo *Syrtribus* tre volte (*Aen.* 5, 51, 192; 6, 60).

Di norma il termine è usato per fornire una precisa indicazione geografica, con riferimento ad entrambi i golfi mediterranei; in senso traslato, come sinonimo di secche o di scogli solo una volta in *Aen.* 1, 146. Esso è sempre connotato negativamente ed è utilizzato per indicare un luogo favolosamente pericoloso e terrificante, ove è difficile sopravvivere: è una regione disabitata ed inospitale, *inhospita* (*Aen.* 4, 41; *Ovid.*, *Met.* 8, 120, in opposizione all'Europa), attributo che per Servio è un sinonimo di *barbara* e di *aspera* e che in genere è associato al concetto di solitudine e di deserto (*Hor.*, *Epist.* 1, 14, 19: *deserta et inhospita tesqua*); una *deserta regio* è per Virgilio il territorio a ridosso della Grande Sirte dove abitano gli ostili *Barcaeii*, gli antenati indigeni, di origine libica, dei fondatori di Barce nella Cirenaica nord-occidentale, *late furentes* (*Aen.* 4, 42, cfr. *Sil. It.* 2, 63)<sup>24</sup>; solo una volta superate le *Syrticae solitudines*, oltre il deserto del Sahara, si arriva al territorio ove pascolano gli elefanti africani (*Plin.*, *NH* 8, 11, 32)<sup>25</sup>. Evidentemente riferito alle Sirti l'aggettivo *inhospitus* compare ad esempio in *Aen.* 5, 627-8, nel discorso di Beroe-Iride ad Erice, ove esplose il malcontento delle donne troiane per gli interminabili viaggi (*tot inhospita saxa / sideraque emensae*); ma si veda poi Lucano (1, 367-8): *per inhospita Syrtis / litora, per calidas Libyae sitientis harenas*, ove è mantenuta l'opposizione istituita da Ovidio tra l'Europa ospitale e le Sirti inospitali (*Met.* 8, 120); qui non crescono alberi da frutto, se si fa eccezione per il silfio (*Theophr.*, *Nist. pl.* 6, 3, 3).

In *Aen.* 1, 146, per indicare le secche che Nettuno apre per disincagliare le navi troiane è invece usata l'espressione generica *vastae syrtes*: l'aggettivo si ritrova anche in Silio Italico (1, 408: *et vastae Nasamon Syrtis populator Hiempsal*; cfr. *Avien.*, *orb. descr.* 293) ed è riferito anche a Cariddi in *Aen.* 7, 302 (da *Cat.* 64, 156).

<sup>24</sup> Il collegamento con la Grande Sirte è assicurato da Servio, *ad l.*, che precisa l'area occupata dai *Barcaeii*: *dicit autem Xerolibyen, id est partem Africae aridam, quae est inter Tripolim et Pentapolim*; non è escluso che Virgilio abbia usato una sineddoche per indicare tutti i popoli ostili a Cartagine nella regione sirtica. Per l'origine libica dei fondatori di Barce, sulla quale v. *HEROD.* 4, 186, cfr. S. F. BONDÌ, *Barcei*, in *Encicl. Virg.*, I, 1984, p. 458; vd. inoltre DESANGES 1962, p. 150; KRAELING 1962, p. 3 sg.

<sup>25</sup> Vd. anche PRUD., *Cathem.*, *Hymnus* 7, 30: *casto fruentem Syrtium silentio*.

In *Aen.* 10, 678 Turno abbandona il campo di battaglia ingannato da Giunone: allora, trasportato da una nave che si allontana sul Tevere e lo porta in salvo fuori dalla mischia, invoca i venti affinché abbiano compassione di lui e gettino la sua imbarcazione sulle rocce e sugli spietati fondali della Sirte: *ferre ratem saevisque vadis immittite Syrtis*, là dove non arrivino i Rutuli e la notizia del suo tradimento. La difficoltà grammaticale, che era già avvertita da Servio (*immittite me* (meglio *ratem*) *ad saeva vada Syrtium*), è stata variamente risolta, intendendo preferibilmente *Syrtis* come un genitivo retto dall'ablativo di qualità *saevis vadis*; non è però escluso che si tratti di un accusativo plurale (i codici P<sup>2</sup> e γ hanno *Syrtes*), retto da *immittite*, nel senso *mittite ratem in Syrtes, ubi vada saeva sunt* (Heyne e quindi Paratore). Ilioneo, raccontando a Didone le fasi della tempesta che ha disperso la flotta di Enea, ricorda che alcune navi sono state gettate *in caeca vada*. . . *perque invia saxa* (*Aen.* 1, 536-7), evidentemente alludendo alle Sirti, luoghi *ad mundi extrema* ove la navigazione è pericolosa. L'attributo *saevae*, che è riferito alle Sirti anche nelle Argonautiche di Valerio Flacco (7, 36)<sup>26</sup>, corrisponde al greco φοβεραί, utilizzato da Flavio Giuseppe (*Bell. Iud.* 2, 381); cfr. anche l'aggettivo *horrenda* usato da Tibullo (3, 4, 91). Per intendere il senso di *vada*, equivalente a secche, bassifondi, in genere associato all'attributo *incerta*, si vedano le espressioni *vadosae Syrtes* di Lucano (5, 484-5; cfr. 9, 308: *aequora fracta vadis, abruptaque terra profundo*) ed *incertarum vada Syrtium* di Seneca (*Cons. ad Marc.* 25, 3); l'*incerta Syrtis* difficilmente può promettere *amica vada* (Sen., *Hippol.* 569-570); sono i *vada Aegyptia* che secondo Lucano annunciano ai Pompeiani l'approssimarsi delle Sirti (8, 540; cfr. 9, 308); il mare *vadosum ac reciprocum* rende le Sirti inaccessibili (Solin. 27, 53 p. 127). Servio precisa che *'brevia' autem vadosa dicit, per quem possumus vadere* (*ad Aen.* 1, 111). L'aggettivo *incertus* con riferimento alle Sirti, mobili col mutare del vento, torna poi in Orazio (*Epod.* 9, 31: *incerto mari*, se soffia *Notus*, vento da Sud), in Properzio (2, 9, 33: *incerto mutantur flamine*, con un confronto con la volubilità di Cinzia); poi anche in Lucano (5, 484-5: *non rupta vadosis / Syrtibus incerto Libye nos dividit aestu*) ed in Stazio (*Theb.* 1, 687: *incerto litore*).

Un'utile precisazione geografica ed etnografica è fornita da Virgilio in *Aen.* 5, 51 e 192 e da Orazio in *Carm.* 2, 20, 15 (cfr. *Aen.* 4, 40),

<sup>26</sup> Cfr. DE GRUMMOND 1969, p. 7 sg.



Fig. 4 – Mosaico da *Hadrumetum* (casa dell'arsenale) con Virgilio tra le due Muse, Clio e Melpomene. Fine del II secolo. DUNBABIN, 1978, p. 269 Sousse 12 e (tav. LI, 130). Tunisi. Museo Nazionale del Bardo. Foto Istituto Archeologico Germanico di Roma nr. 60. 3591, anno 1960.

dove le Sirti sono chiamate *Gaetulae*, ossia abitate dai Getuli, un popolo decisamente ostile ai Troiani (e poi ai Romani): le Sirti sono uno di quei luoghi insicuri ove Enea non si augura di vivere, dato che vi risiedono i Getuli, i nuovi nemici che si aggiungono ai Greci, gli antichi avversari che potrebbero a loro volta sorprenderlo nel mar Argolico oppure nella città di Micene (*Aen.* 5, 51); non solamente la terraferma è pericolosa, ma lo sono anche i mari che la bagnano, se Mnesteo invita i

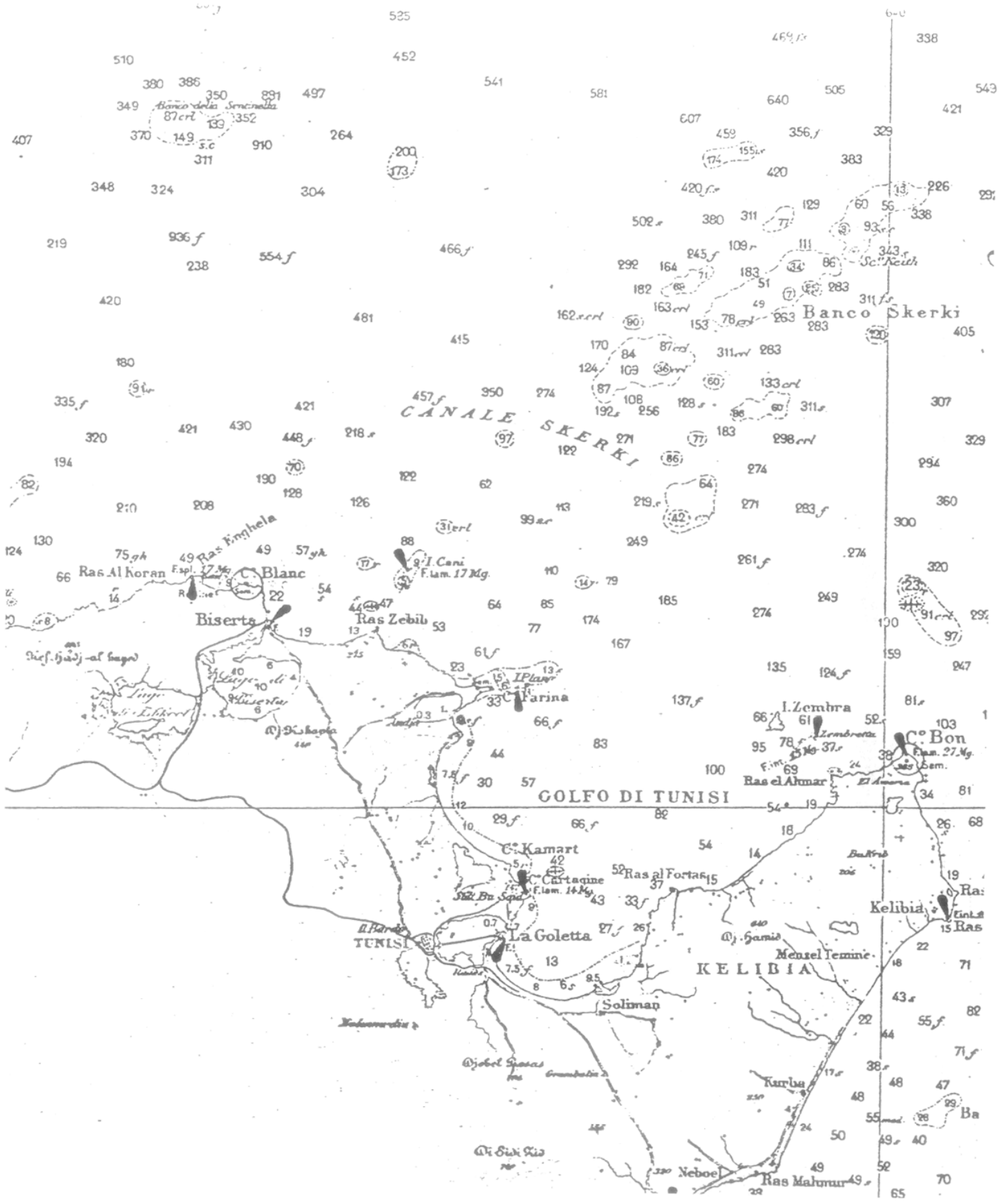


Fig. 5 – Il Banco di Skerki a Nord del Golfo di Tunisi. Particolare della Carta Nautica (Istituto Idrografico della Marina), edizione 1979.

compagni a remare con lo stesso vigore e con lo stesso coraggio che hanno dimostrato nelle getule Sirti, nel mare Ionio ed al largo del capo Malea, il terrificante promontorio del Peloponneso (*Aen.* 5, 192-3); trasformato in un cigno, Orazio immagina di raggiunger le rive del Bosforo rumoreggiante, le getule Sirti ed i Campi iperborei; allora conosceranno i suoi canti anche gli abitanti della Colchide e della Dacia, i Geloni della Scizia, gli Iberi ed i Galli (*Carm.* 2, 20, 13-20). In *Aen.* 4, 40-43 Anna invita Dione ad unirsi ad Enea, poiché troppi sono ormai i pericoli contro Cartagine: le *Gaetulae urbes*, un *genus insuperabile bello*, insieme alla Sirte inospitale, ai Numidi senza freno ed ai furiosi Barcei, ai confini con la Cirenaica. Servio intende *Gaetulus* come equivalente ad *Africanus*, per sineddoche, *a parte totum*, ed aggiunge: *nam Gaetulia mediterranea est, Syrtes vero iuxta Libyam sunt* (*ad Aen.* 5, 192); d'altra parte che all'epoca di Augusto i Getuli siano stanziati nel retroterra delle Sirti è espressamente sostenuto da Floro, scrittore di origine africana, per il quale essi assieme ai Musulamii sono *accolae Syrtium* (2, 31, 40, a proposito del *Bellum Gaetulicum* degli anni 5-6 d.C.); Iarba, pretendente alla mano di Didone, figlio di Giove Ammone e di una ninfa Garamantide (*Aen.* 4, 198)<sup>27</sup>, è appunto un getulo, divenuto minaccioso contro Cartagine e contro i Troiani (*Aen.* 4, 326, cfr. Ovid., *Her.* 7, 125)<sup>28</sup>; Enea dona a Salio come premio di consolazione nella gara di corsa vinta da Eurialo la pelle di un leone getulo, procurata in Africa (*Aen.* 5, 351, cfr. 4, 159: Ascanio desidera cacciare un leone). I Getuli erano un insieme alquanto eterogeneo di tribù non urbanizzate (impreciso è dunque Virgilio nel parlare di *urbes*; cfr. *Georg.* 3, 340), che andavano dalle Sirti all'Atlante, lungo le regioni interne della Proconsolare, della Numidia e della Mauretania, con caratteristiche razziali miste<sup>29</sup>; menzionati già da Artemidoro, essi all'epoca della guerra contro Giugurta non sono ancora entrati in contatto con i Romani; si tratta secondo Sallustio di un *genus hominum ferum incultumque et eo tempore ignarum nominis romani* (*Bellum Iug.* 80, 1); ma anche più tardi restano ostili e non soggiogati, se Servio (*ad Aen.* 5, 51) precisa: *si in Gaetulis Syrtibus agerem, id est essem; et bene aut desertos aut hostiles*

<sup>27</sup> Per un collegamento dei Garamanti con le Sirti, cfr. PLIN., *NH* 5, 5, 34 (*harenis circumdati*); vd. anche TAC., *Hist.* 4, 50, 4; LUC. 9, 369, 460, 511 sg. Per una più precisa localizzazione nel Fezzan, vd. DESANGES 1962, p. 93 sg.

<sup>28</sup> Cfr. A. M. TUPET, *Iarbas*, in *Encicl. Virgil.*, II, 1985, p. 884 sg.

<sup>29</sup> Cfr. R. PALMIERI, *Getuli*, in *Encicl. Virgil.*, II, 1985, p. 720.



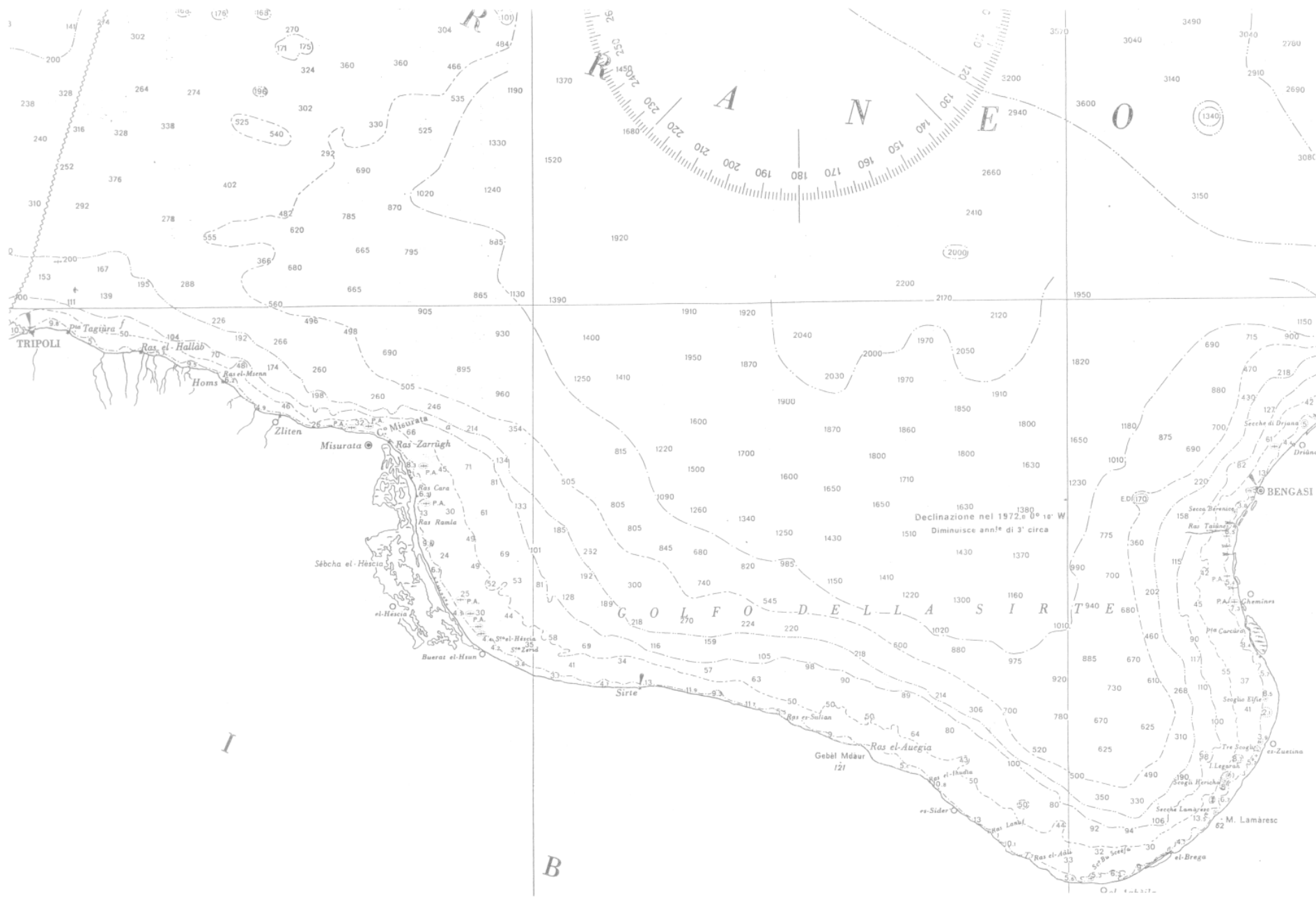


Fig. 6 – Il Golfo della Sirte. Particolare della Carta Nautica (Istituto Idrografico della Marina), edizione 1979.



*commemorat locos*. A parte i Barcei, di cui si è già detto, per i Numidi si aggiunga che sono raffigurati sullo scudo di Enea tra i popoli sottomesi da Augusto (*Aen.* 8, 724); stanziati in origine più ad oriente, addirittura presso Cirene<sup>30</sup>, essi hanno dato il nome al regno di Numidia che Cesare aveva abolito; dunque tra i nemici di Didone, assieme alle *Libycae gentes*, vanno menzionati anche i *Nomadum tyranni*, i pretendenti numidi respinti e divenuti ostili (*Aen.* 4, 320 e 535); per i Numidi Massili, che occupano i campi confinanti con le Sirti (*Aen.* 6, 60), cfr. *infra*. Un collegamento delle Sirti con i popoli mauri è anche nei *Carmina* di Orazio (2, 6, 3), dove il poeta immagina un viaggio fino a Gades, fino alla regione Cantabrica e presso le Sirti barbare, ove ribolle l'onda maura.

Un'uguale connotazione negativa assume anche il riferimento alla Sirte *Libyca* in *Dyrae* 53<sup>31</sup>: il poeta piange la perdita dell'*agellus* e lancia una serie di maledizioni, formulando l'augurio che il podere ora non più suo diventi sterile per la siccità, gli incendi, i nubifragi, le inondazioni, gli impaludamenti, i temporali; l'acqua salata del mare invada con le onde i campi seminati, sui quali si stenda un denso strato di sabbia, tanto che possano esser detti una seconda sorella barbara della Sirte di Libia (*barbara dicatur Libycae soror altera Syrtis*), nel senso che al deserto della costa africana dovrà contrapporsi la desolazione nei campi perduti, divenuti sterili sull'altra sponda (forse lungo la costa sicula). Anche in Virgilio *Libya* è una denominazione generica, più ampia di *Africa*<sup>32</sup>, che, se comprende il territorio di Cartagine (*Aen.* 1, 22, 226, 301; 4, 36, 106, 257, 271, 348; 6, 694, 843), si estende fino alle due Sirti (*Georg.* 2, 102: è impossibile contare i granelli di sabbia dell'*aequor Libycum*; vd. anche *infra* l'episodio della tempesta: *Aen.* 1, 158, 377, 556, 596; 5, 789-791; cfr. anche 5, 595) e tocca il deserto del Sahara (*Aen.* 1, 384). Ovidio tra i luoghi pericolosi che oserebbe varcare in compagnia dell'amata pone anche le libiche Sirti: *cum domina Libycas ausim perrumpere Syrtes / et dare non aequis vela ferenda Notis* (*Am.* 2, 16, 21-22). L'attributo libiche, riferito alle Sirti sconvolte dall'Austro

<sup>30</sup> Cfr. ora LUISI 1979, p. 57-54; RÖSSLER 1979, p. 89-97.

<sup>31</sup> Cfr. A. SALVATORE, *Appendix V.*, in *Encicl. Virgil.* I, 1984, p. 230; F. DELLA CORTE, *Dirae*, *ibid.*, II, 1985, p. 91-93.

<sup>32</sup> Per l'uso virgiliano di *Libya* al posto di *Africa*, cfr. R. PALMIERI, *Africa*, *ibid.*, I, 1984, p. 48.

Le caratteristiche principali delle Sirti sono dunque ben precisate: intanto nel mare Sirtico la navigazione di cabotaggio è pericolosa a causa dei venti dominanti, Noto ed Austro soprattutto (Hor., *Epod.* 9, 31; Ov., *Am.* 2, 16, 22; Luc. 1, 498-9; 9, 320, 481; cfr. Prop. 2, 9, 33-34), delle correnti, degli scogli e soprattutto dei bassifondi che continuamente si spostano e che non possono essere rilevati una volta per tutte dai marinai; la descrizione di Pomponio Mela (1, 7, 35) è illuminante: *Syrtis, sinus importuosus atque atrox et ob vadorum frequentium brevia, magisque etiam ob alternos motus pelagi affluentis et refluentis, infestus*<sup>34</sup>. L'assenza di approdi adeguati è rilevata anche da Properzio: è un evento irrealizzabile che le Sirti possano offrire un *placidus portus*, proprio come il *saevus* Capo Malea (3, 19, 7); in senso figurato, placate le passioni d'amore, solo una volta attraversate le Sirti (*traiectae Syrtes*) e gettata l'ancora, le navi sono finalmente al sicuro nel porto (3, 24, 16). Oltre che *importuosae*, le Sirti sono dunque *ambiguae* (Luc. 9, 710), *dubiae* (Luc. 1, 686), *infidae* (Sil. It. 2, 63), insicure per i naviganti a causa delle correnti che le rendono *vadosae* (Luc. 5, 484-5; cfr. 9, 308 ed *Aen.* 10, 678) e *vagae* (Luc. 9, 431) ed a causa dei venti che le rendono *incertae* (Sen., *Hippol.* 570; *Cons. ad Marc.* 25, 3; vd. anche Hor., *Epod.* 9, 31; Prop. 2, 9, 33; Luc. 5, 484-5; Stat., *Theb.* 1, 687), causando continui naufragi (*semper naufragae*, cfr. Sil. Ital. 17, 634 e *Petr.* 93, 2, 6). Nell'immaginario collettivo degli antichi naviganti esse sono dunque *horrendae* ([Ps.]-Tibull. 3, 4, 91), *saevae* (Val. Fl. 7, 36; cfr. *Aen.* 10, 678), *vastae* (*Aen.* 1, 146; Sil. It. 1, 408; cfr. Cat. 64, 156 = *Aen.* 7, 302), φοβεραί (Fl. Ios., *Bell. Iud.* 2, 381).

Si spiega allora che le difficoltà di raggiungere le Sirti per mare le rende *inaccessae* (Solin. 27, 53, p. 127) e *remotae* (Stat., *Silv.* 4, 5, 29, a proposito della patria di L. Settimio Severo, l'*avia* Lepcis presso le Sirti inaccessibili, cfr. *Aen.* 1, 537 *perque in via saxa*), *ad mundi extrema* (Serv., *ad Aen.* 10, 678).

Chi riesce a raggiungerle deve poi misurarsi con l'ambiente ostile, con il caldo soffocante (*aestuosae* in Hor., *Carm.* 1, 22, 5)<sup>35</sup> con l'austro che soffia dal deserto (*exercitatae Noto, incertae*), con la terribile gran-

<sup>34</sup> Per la descrizione delle correnti nel mare Sirtico, vd. anche Sen., *De vita beata* 14, 2 e Proc., *De aed.* 6, 4, 14-23.

<sup>35</sup> Sul clima torrido nelle Sirti, cfr. p. es. Luc. 1, 686-7: *dubiam super aequora Syrtim / arentemque feror Libyen*; vd. anche Sen., *Ep.* 90, 17: *in defosso latent Syrticae gentes*.

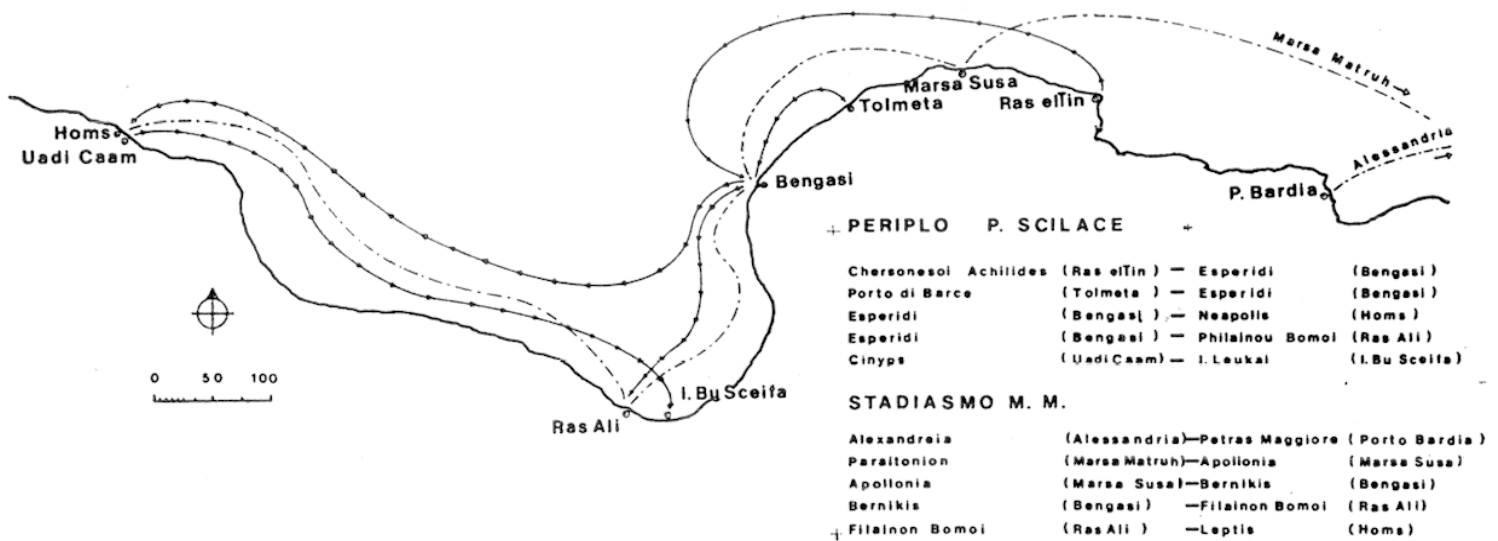


Fig. 7 – Cartina dei grandi *traiectus* lungo la costa sirtica e cirenaica (Periplo di Scilace, IV secolo a.C.; *Stadiasmus Maris Magni*, I secolo a.C.), da PURCARO PAGANO 1976, p. 309 fig. 7.

(che corrisponde a Noto), torna anche in Lucano (1, 498-9; cfr. 1, 686-7; 5, 484-5; 8, 444; 9, 598) ed in Prudenzio (*Apoth.* 443)<sup>33</sup>.

L'aggettivo *barbara* in *Dyrae* 53 non è riferito alla Sirte, ma al potere del poeta; viceversa le Sirti sono definite *barbarae* nei *Carmina* di Orazio (2, 6, 3-4: *barbaras Syrtis, ubi Maura semper / aestuat unda*; così anche Lucano 9, 440-1 e 10, 477); lo pseudo-Tibullo, che chiama *barbara* la terra di Scizia abitata dai Geloni, nel senso di 'disumana', preferisce l'attributo *horrenda* per la Sirte: *barbara nec Scythiae tellus horrendave Syrtis*: l'una e l'altra generano uomini crudeli e selvaggi (3, 4, 91).

Tra gli autori della prima età imperiale persiste dunque la connotazione negativa delle Sirti, che viene anzi ulteriormente precisata: le *Syrtes* sono *aestuosae* (Hor., *Carm.* 1, 22, 5), *dubiae* (Luc. 9, 861), *exercitatae Noto* (Hor., *Epod.* 9, 31; cfr. Ov., *Am.* 2, 16, 22), *incertae* (Sen., *Cons. ad Marc.* 25, 3), *remotae* (Stat., *Silv.* 4, 5, 29),  $\phi\beta\epsilon\rho\alpha\iota$  (Fl. Ios., *Bell. Iud.* 2, 381); la *Syrtis* è *ambigua* (Luc. 9, 710), *atrox* (Pomp. Mela 1, 7, 35), *dubia* (Luc. 1, 686), *horrenda* ([Ps.]Tibull. 3, 4, 91), *incerta* (Sen., *Hippol.* 570), *infida* (Sil. Ital. 2, 63, cfr. Avien. 3, 158-9), *semper naufraga* (Sil. Ital. 17, 634; cfr. *Petr.* 93, 2, 6: *arata Syrtis / si quid naufragio dedit*); *vaga* (Luc. 9, 431).

<sup>33</sup> Ma vd. già LYCOPHR. 648.

dine (Stat., *Theb.* 8, 410); ma le Sirti sono inospitali per l'uomo soprattutto a causa del terreno sterile e sabbioso, cfr. Luc. 1, 367-8: *per inhospita Syrtis / litora, per calidas Libyae sitientis harenas* (cfr. 9, 436-7); si ricordi Servio (*ad Aen.* 10, 678: *ubi harenosa sunt loca syrtes vocantur*)<sup>36</sup>; il suolo arido non consente uno sviluppo della vegetazione, tanto che mancano le piante da frutto (Theoph., *Hist. pl.* 6, 3, 3); i campi sono *steriles*, le sorgenti asciutte (Luc. 9, 382-3); in questo senso le Sirti sono *desertae*, poiché confinano con il Sahara (*Aen.* 4, 42, cfr. Sil. It. 2, 63), prive di insediamenti umani, *ambiguae* perché popolate da serpenti e da altri animali velenosi (Luc. 9, 384; 710).

Alla presenza di popolazioni ostili alludono infine gli altri attributi già elencati: *barbarae* (Hor., *Carm.* 2, 6, 3; Luc. 1, 440-1 e 10, 447; cfr. *Dyrae* 53), *Gaetulae*, *Libycae*; le Sirti sono abitate dai Numidi, dai Massili, dai Barcei, dai pirati Nasamoni (*gens Syrtica, navigiorum spoliis quaestuosa* in Curt. 4, 7, 19)<sup>37</sup>; il litorale è battuto dall'onda maura (Hor., *Carm.* 2, 6, 3); come si vede si menzionano ripetutamente popoli barbari, di origine libica, già avversari di Cartagine ed in età augustea nemici dei Romani: in questo senso le Sirti sono *asperae* (Serv., *ad Aen.* 4, 41), *horrendae* ([Ps.]-Tibull. 3, 4, 91), *hostiles* (Serv., *ad Aen.* 5, 51), *saevae* e φοβεραί.

Anche l'associazione delle Sirti con Scilla e Cariddi di *Aen.* 7, 302 (*quid Syrtes aut Scylla mihi, quid vasta Charybdis*), un verso che Virgilio deve quasi per intero a Catullo (64, 156: *quae Syrtis, quae Scylla rapax, quae vasta Charybdis*)<sup>38</sup>, sottolinea la caratterizzazione negativa e terri-

<sup>36</sup> Il territorio sabbioso delle Sirti non può certo produrre né nardo né nettare per PRUD., *Cathem.*, *Hymnus* 9, 67 (cfr. *contra Symm.* 2, 355-6); l'aggettivo *Syrticus* equivale ad *arenosus, sterilis*, vd. SIDON. 8, *Ep.* 12: *Syrticus ager et vagum solum* (cfr. *Lexicon tot. Lat.* IV, 1887, p. 647). Vd. anche AVIEN. 3, 158-9 (*arenosae Syrtes*). L'equivalente greco è θινώτροφος, nel senso di 'nutrice di dune di sabbia' (cfr. NICAND., *Orph.* frag. 32).

Più frequente è però l'uso di *harena* con riferimento alla sabbia del mare che provoca le secche ed i bassifondi, cfr. p. es. SERVIO *ad Aen.* 1, 146: *ideo quia harenarum congerie impediende preclusae ad navigandum erant*; nell'Eneide la parola ricorre 25 volte, cfr. E. BANDIERA, *Harena*, in *Encicl. Virg.*, II, 1985, p. 835 sg.

<sup>37</sup> *Quippe obsident litora et aestu destituta navigia notis sibi vadis occupant*. Vd. anche PLIN., *NH* 5, 33 (*medii inter harenas siti*); LUC. 9, 440-1 (sono allevati dalla Sirte barbara *mundi damnis*); SIL. IT. 1, 408; cfr. DESANGES 1962, p. 152; BENABOU 1976, p. 104 sg.; KOTULA 1987, p. 117 sg.

<sup>38</sup> Per la tecnica utilizzata da Virgilio nel riutilizzare i versi di Catullo, cfr. THOMAS 1982, p. 144 sg.; AVICES 1983, p. 179 sg.; J. GRANAROLO, *Catullo*, in *Encicl. Virg.*, I, 1984, p. 712 sg.

ficante delle Sirti : l'innovazione del dativo etico *mihi* (assente in Catullo) è fortemente caricata di significati ed esprime il risentimento di Giunone, come già osservava Servio (*ad l.*), per non essere riuscita a fermare la flotta troiana prima che arrivasse al Tevere (*bene 'mihi' ac si diceret : etiam quae per suam naturam solent nocere, me rogante minime obfuerunt*). Questo verso, nel quale Virgilio ricorda i tre momenti più difficili attraverso i quali è passata la *lustratio* dei Troiani, obbligati ad espiare in mare la colpa di Laomedonte verso Nettuno, viene ripreso da Macrobio, che rileva le *dispersae querelae* (*Sat.* 4, 2, 5). Il monologo di Giunone richiama esplicitamente il lamento di Arianna, abbandonata a Nasso, nel quale Catullo vuole stigmatizzare l'ingratitude di Teseo; il modello è ripreso nelle *Metamorfosi* anche da Ovidio, per il monologo di Scilla abbandonata da Minosse (8, 120). L'attributo virgiliano *vasta*, riferito a Cariddi, è lo stesso usato per caratterizzare anche le *Syrtes* (*Aen.* 1, 146, cfr. *Sil. Ital.* 1, 408) : il movimento del mare è analogo, cfr. *Aen.* 555-9, dove è descritta la traversata del mare Ionio davanti a Cariddi (Scilla non è citata, anche se compare nelle predizione di Eleno a Butroto in *Aen.* 3, 420-432 e 684); il poeta si sforza di rendere la voce del mare che batte sugli scogli e sulle spiagge, i movimenti dei bassifondi ed il ribollire della sabbia nei pressi dell'*implacata Charybdis* e degli *horrenda saxa* vaticinati da Eleno (si ricordi l'*horrenda Syrtis* di Tibull. 3, 4, 91)<sup>39</sup>.

Il tema, già presente in Cicerone (*De orat.* 3, 41, 163), che ha istituito il rapporto tra Cariddi e le Sirti e che considera quest'ultimo termine come equivalente di *scopulum*<sup>40</sup>, da non usare in senso traslato, è stato ampiamente ripreso ed ha avuto larga fortuna tra i poeti dell'età augustea ed in particolare è sfruttato da Ovidio, che mai si riferisce alle Sirti senza ricordare contemporaneamente anche Cariddi (*Am.* 2, 11, 18-20; 2, 16, 21-25; *Fasti* 4, 499; *Met.* 8, 120-1; *Rem. Am.* 739-740; *Ex Ponto* 4, 14, 9); per l'età successiva, il collegamento è ripreso da Seneca, che però utilizza ormai come modello l'Eneide e non il *Liber* di Catullo : *nec Syrtes tibi nec Scylla aut Charybdis adeundae sunt* (*Epist.* 31, 9).

Per estensione le Sirti sono associate ad altre località remote dell'ecumene, citate per caratterizzare viaggi difficili e pericolosi : così

<sup>39</sup> Sulla caratterizzazione di Cariddi nell'Eneide, cfr. P. PINOTTI, *Cariddi*, in *Encicl. Virg.* I, 1984, p. 663 sg.; per l'accostamento con le Sirti, cfr. TREIDLER 1932, c. 1827.

<sup>40</sup> In senso traslato il termine *syrtes* è utilizzato col significato di 'scogli', 'pericoli', anche da HIERON., *Epist.* 125, 2, 5 (*Libycis interdum vitiorum syrtibus obruamur*).

da Orazio sono accostate al Caucaso ed alle terre bagnate dal mitico fiume Idaspe, un affluente dell'Indo (*Carm.* 1, 22, 5-8), oppure al Bosforo ed ai Campi Iperborei, ma anche alla Colchide, alla Dacia ed alla Scizia (2, 20, 13-20) o a Gades ed alla regione Cantabrica (2, 6, 1-4); infine, al termine di una navigazione incerta, a Creta (*Epod.* 9, 29-32). Properzio preferisce collegare le Sirti al Capo Malea, luogo proverbialmente pericoloso (*saevus*) per i naviganti, privo di un approdo sicuro (3, 19, 7-8)<sup>41</sup>. Il tema è ripreso da Ovidio (*Am.* 2, 16, 21-26), che associa le Sirti anche ai Monti Cerauni (*Am.* 2, 11, 18-20; *Rem. Am.* 739-740) ed all'Armenia (*Met.* 8, 120; cfr. il Caucaso inospitale in Hor., *Carm.* 1, 22, 7); Tibullo (seguito da Lucano 1, 367-8) preferisce accostare la Sirte alla barbara Scizia (3, 4, 91; cfr. Hor., *Carm.* 2, 20, 20, per i Geloni della Scizia). Si tratta come si vede di luoghi tutti posti all'estrema periferia dell'impero, ai margini dell'*orbis* romano. E non è senza significato in questo contesto il lamento di Ovidio che, dal suo esilio nella remotissima Tomi, vedrebbe come una liberazione un viaggio fino *in medias Syrtis* e preferirebbe all'*Hister*, al Danubio, qualunque altro fiume, sia pure il terrificante Stige (*Ex Ponto* 4, 14, 9).

Un esame un pò più puntuale meritano i passi dell'Eneide dai quali può forse accertarsi che gli Eneadi si spinsero nelle loro peregrinazioni fino al punto più meridionale della Grande Sirte. Nell'episodio della tempesta (*Aen.* 1, 81 sgg.)<sup>42</sup>, le navi di Enea, partite da Drepanum in Sicilia, dove è stato sepolto Anchise, arrivate all'altezza delle isole Eolie, vengono disperse dai venti scatenati da Eolo, istigato da Giunone<sup>43</sup>: la tramontana (*Aquilo*) investe la vela della nave di Enea e solleva le onde fino al cielo; si spezzano i remi e la nave, offrendo i fianchi ai marosi, è ormai incapace di governare; le onde frante in cresta minacciano la stabilità di alcune triremi, mentre altre sono spinte verso le secche, dove si formano mulinelli di sabbia (1, 102-7). *Notus*, il vento da Sud corrispondente all'austro, getta tre navi sugli scogli, su quei *saxa latentia* chiamati *Arae* dagli Itali, che si innalzano sul mare di Libia con un dorso smisurato (1, 108-110). Euro poi, vento di Sud-Est (dunque lo sci-

<sup>41</sup> Sul Capo Malea la bibliografia è molto vasta, specie perché il sito ricorre nelle fonti come un settore del litorale mediterraneo tra i più pericolosi; per tutti vd. ROUGÉ 1966, p. 35; 1975 p. 82 e n. 2; PURCARO PAGANO 1976, p. 285 e n. 2-3.

<sup>42</sup> Sul quale, cfr. CODONER 1982, p. 259 sg.

<sup>43</sup> Sul ruolo svolto da Giunone in quest'occasione, cfr. F. DELLA CORTE, *Giunone*, in *Encicl. Virg.*, II, 1985, p. 752 sg.

rocco), spinge altre tre navi (si noti la ripetuta triplicazione rituale), le incaglia sui fondali e le circonda a poppa e sui fianchi con un argine di sabbia, rendendo impossibile la navigazione (1, 110-2); è appunto ad Euro che è attribuita da Enea la responsabilità maggiore della presunta perdita di 13 delle 20 navi (1, 383). Una settima nave, quella dei Licii guidata da Oronte, viene investita di poppa da un'ondata ed affonda in un vortice dopo aver ruotato per tre volte su sé stessa (1, 113-9; cfr. 584-5); alla fine risulterà essere l'unica nave andata a fondo<sup>44</sup>. Anche le navi di Ilioneo, di Acate, di Abante e di Alete si trovano in difficoltà, perché le ondate provocano ampi squarci lungo le fiancate, aprendo pericolose falle (1, 120-3); alcune sono gettate dagli austri (ancora Noto) *in vada caeca . . . / . . . perque in via saxa* (1, 536-7), anche se poi gli Eneadi riescono a toccare terra.

Si discute sulla localizzazione della flotta di Enea durante la tempesta e sulla durata della navigazione verso Cartagine, fissata generalmente in un solo giorno, uno spazio cronologico assolutamente insufficiente<sup>45</sup>: si preferisce perciò seguire Servio, che rimanda a Sisenna (fr. 4 Barabino), ma anche al primo libro dell'opera annalistica di Claudio Quadrigario (fr. 31 Pe.) ed al primo libro del *De ora maritima* di Varro, fonte di Virgilio, ed identificare di conseguenza le *Arae* del v. 109 con le *Arae Neptuniae* o *Propitiae*, scogli tra Africa, Sicilia, Sardegna ed Italia (citati anche in Plin., *NH* 5, 7, 42); su tali scogli (residuo di una più vasta isola sommersa), scelti ad indicare il confine tra l'impero romano e l'area sottoposta al controllo cartaginese, sarebbe stato stipulato uno dei trattati tra Roma e Cartagine, forse quello del 306 a.C.<sup>46</sup>:

<sup>44</sup> Cfr. M. MALAVOLTA, *Flotta*, in *Encicl. Virgil.*, II, 1985, p. 544.

<sup>45</sup> Per la durata della navigazione della flotta tra Sicilia e Cartagine, vd. ora F. DELLA CORTE, *Eneide, tempi del racconto*, in *Encicl. Virgil.*, II, 1985, p. 237 (un solo giorno per la partenza, la tempesta, l'approdo in Africa!).

<sup>46</sup> Cfr. BIEDL 1930, p. 11 sg.; M. A. SCARSI, *Arae*, in *Encicl. Virg.*, I, 1984, p. 263 sg.; DELLA CORTE 1985, p. 81. Il riferimento ad uno dei trattati tra Roma e Cartagine appare alquanto problematico (nonostante le osservazioni di BIEDL 1930, p. 11 sg.), dal momento che la Sardegna fu occupata dai Romani soltanto nel 238 a.C. e fu organizzata a provincia solo nel 227 a.C.; un'estensione del dominio marittimo romano fino alle isole a Sud di Karales in epoca così risalente appare dunque anacronistica.

Per un collegamento delle *Arae Neptuniae* con le *Arae Philaenorum*, vd. J. PERRET, VIRGILE, *Énéide, livres I-IV* (Coll. des Universités de France), il quale suppone che la leggenda delle *Arae Neptuniae* trasferisca in alto mare la più antica leggenda delle *Arae Philaenorum*; tale spiegazione resta comunque ancora insufficiente, cfr. *infra*.

*ibi Afri et Romani foedus inierunt et fines imperii sui illic esse voluerunt* (Serv., *ad Aen.* 1, 108). Tali *Arae Neptuniae* sono generalmente identificate con lo scoglio Keith nella grande secca di Skerki, poco a Sud-Est di Cagliari (10° 57' di longitudine Est; 37° 50' di latitudine Nord), ove i fondali sabbiosi raggiungono i 4-5 metri di profondità e dove è certo difficile navigare col mare in burrasca, anche per le imbarcazioni di modesto pescaggio quali dovevano essere le triremi immaginate da Virgilio, a causa della forte corrente ed in qualche caso dei frangenti<sup>47</sup>.

Di conseguenza l'espressione *in brevia et syrtis* andrebbe intesa come un'endiadi oppure come un'epesegesi (*in brevia syrtium*) e sarebbe da interpretare come 'nei bassifondi e nelle secche' o anche 'nei bassifondi delle secche'<sup>48</sup>, comunque senza un diretto riferimento geografico alla Sirti di Libia; un uso traslato è del resto documentato in *Aen.* 1, 146, quando Nettuno dopo la tempesta libera le navi di Enea *et vastas aperit syrtis*, ove l'accusativo plurale è usato per indicare i banchi di sabbia aperti dal dio, che placa il mare col tridente e *levat* le altre navi gettate sulla scogliera (ma un collegamento con le Sirti è comunque suggerito dall'aggettivo *vastae*, cfr. *Aen.* 7, 302)<sup>49</sup>. Solo dopo esser stati così liberati, gli Eneadi possono dirigersi verso le coste della Libia ed arrivare a Cartagine (*et Libyae vertuntur ad oras*, 1, 158). In senso figurato *syrtis* è per Servio qualunque località sabbiosa (*ubi harenosa sunt loca, syrtes vocantur*, *ad Aen.* 5, 192), anche se il termine è spesso riferito agli scogli nascosti in mare appena sotto il pelo dell'acqua (equivale a *scopulum* già per Cic., *De orat.* 3, 41, 163). Il verso *Aen.* 1, 109 è stato considerato sospetto ed espunto come glossa fin dall'età augustea; esso è giudicato da Quintiliano come un pessimo esempio di *mixtura verborum*, anche per l'uso esagerato di trasposizioni e di iperbati (8, 2, 14; cfr. Charis., *G.L.* 363, 4 Barwick). Il verso è però ora difeso ed accolto dagli editori moderni, anche se l'interpretazione prevalente fin qui sostenuta presenta una serie di difficoltà insuperabili.

<sup>47</sup> Cfr. BIEDL 1930, p. 12 e n. 6; VULIC 1915, p. 220 sg. La descrizione del naufragio delle navi di Enea non può applicarsi alla Grande Sirte per MANFREDI 1982, p. 12 sg. («tutte queste situazioni possono sembrare inverosimili se riferite alle Sirti, dove non mi pare risultino scogli...»); ma vd. *supra*, n. 16-19).

<sup>48</sup> Così E. PARATORE, *Eneide* (Collana Scrittori greci e latini Mondadori), Milano, 1978, p. 145.

<sup>49</sup> L'aggettivo *vastae* ricorre altre volte in riferimento alla Sirti, cfr. SIL. ITAL. I, 406; è usato per Cariddi in CAT. 64, 156 = *Aen.* 7, 302.



L'ipotesi di un naufragio avvenuto a metà strada tra la Sicilia e l'Africa, lungo la rotta per Cartagine, per quanto possa sembrare giustificata sul testo virgiliano<sup>50</sup>, in realtà non può essere accolta: intanto la tempesta è da localizzare sicuramente nel mare di Libia, un'espressione geografica generica, che ci porterebbe di preferenza nelle vicinanze della costa Cirenaica, cfr. *supra*, n. 13 (*Aen.* 5, 789-791: ... *Libycis... in undis / ... maria omnia caelo / miscuit*, riferito a Giunone; 1, 556: *pontus habet Libyae*, detto di Enea; 1, 596: ... *Libycis ereptus ab undis*, ancora riferito ad Enea); d'altra parte il fatto che la tempesta spinge la flotta direttamente da Drepanum fin sulla sponda libica è accertato da *Aen.* 3, 715: *hinc me digressum vestris deus appulit oris*, detto di Eolo; di conseguenza Enea per giungere a Cartagine deve percorrere un territorio deserto (1, 384: ... *Libyae deserta peragro*; vd. anche 1, 377: ... *Libycis tempestas appulit oris*).

Il Della Corte ammette che «il racconto virgiliano dà l'impressione che le *Arae* siano già sulla costa africana e quindi che i Troiani si siano arenati su bassifondi sabbiosi»<sup>51</sup>, bassifondi che certamente non si trovano nella secca di Skerki, ove esiste uno scoglio ma non un banco di sabbia affiorante sul quale le navi possano arenarsi; dunque non sarebbe spiegabile l'azione di Euro (... *aggere cingit harenae*: 1, 112) nè il successivo intervento di Nettuno, che libera le navi dalle secche. La notazione *ab alto* di *Aen.* 1, 110, opposto al successivo *in brevia*, sarebbe poi più comprensibile se le navi venissero gettate dall'alto mare fin sul continente. Infine, non pare credibile che la flotta si sia tutta casualmente concentrata durante la tempesta in un solo punto del Mediterraneo, a così grande distanza dall'Africa, dal momento che Anteo, Sergesto e Cloanto sono stati portati dal turbine su altre spiagge, rispetto a quelle sulle quali era approdato Enea (1, 512: ... *penitusque alias avererat oras*, queste sicuramente sulla costa africana).

C'è di più: è stato sottovalutato finora il fatto che Virgilio in due occasioni afferma esplicitamente che i Troiani sono arrivati fino alle Sirti, entro il golfo più meridionale del Mediterraneo (5, 192; 6, 60); ma se l'espressione di *Aen.* 1, 111 andasse veramente intesa come un'endiadi, *in brevia et syrtis*, per indicare i bassifondi sabbiosi, non si troverebbe un altro passo in tutta l'opera che poi possa ad esempio giustificare

<sup>50</sup> Cfr. ROMANELLI 1931, p. 200 = 1981, p. 610.

<sup>51</sup> DELLA CORTE 1985, p. 82.

il vanto di Mnesteo, durante la regata nel porto di Drepanum, che ricorda come i compagni della nave Pristi abbiano effettivamente navigato fino alle getule Sirti: *nunc illas promite vires / nunc animos, quibus in Gaetulis Syrtibus usi / Ionioque mari Maleaeque sequacibus undis* (*Aen.* 5, 191-3)<sup>52</sup>; ed in proposito Servio, che pure aveva localizzato le *Arae* molto più al largo, tra l'Africa e la Sardegna, precisa: *fuisse autem Troianos in Syrtibus ille indicat locus 'in brevia et Syrtes urget miserabile visu'* (vd. anche *ad Aen.* 1, 601).

Ancora nella preghiera che rivolge ad Apollo davanti alla Sibilla di Cuma, Enea ricorda di essere arrivato sino al popolo dei Massili ed ai campi distesi lungo le Sirti: *magnas obeuntia terras / tot maria intravi duce te penitusque repostas / Massylum gentis praetentaque Syrtibus arva* (6, 58-60), ove *praetenta* equivale per Servio a *circumfusa*, nel senso di campi confinanti con le Sirti, in quanto *incerta sunt illic maria et terrae* (e rimanda a *Luc.* 9, 308; vd. anche 9, 710: *arva ambiguae Syrtidos*).

I Massili sono ricordati altre volte nell'Eneide come un popolo non ostile a Cartagine ed ai Troiani; cavalieri massili assistono agli sponsali di Enea e di Didone (4, 132); una sacerdotessa del popolo di Massili sull'Atlante fornisce un prodigioso filtro, che Didone utilizza prima di morire sulla pira (4, 483). Può aver giocato un qualche ruolo in questa caratterizzazione più positiva il ricordo di Massinissa, che aveva unificato il regno numida negli anni finali della guerra punica, proprio facendo leva su Massili, che secondo alcuni autori citati da Servio (*ad Aen.* 4, 483) sono originari delle Sirti (per quanto poi *ad Aen.* 6, 60 egli stesso supponga che si tratti di una sineddoche per indicare i Mauri).

D'altra parte l'approdo di Enea nella Sirte è suggerito anche dalla direzione del vento che poi consente ad Ilioneo e presumibilmente anche all'eroe di raggiungere Cartagine: *atque utinam rex ipse Noto compulsus eodem*, si augura Didone in *Aen.* 1, 575; e Servio precisa: *aut quovis vento aut re vera Noto, qui de Syrtibus Carthaginem ducit*. E certamente l'austro (*Notus* od *Auster*), vento impetuoso che soffia da Sud sul deserto libico ed in particolare sulla Grande Sirte (*Hor.*, *Epod.* 9, 31; *Ov.*, *Am.* 2, 16, 22; *Luc.* 9, 481; cfr. *Prop.* 2, 9, 33-4; per il corrispondente *turbidus Auster*, che soffia sia *pelago* che *litore sicco*, cfr. *Luc.* 1, 498;

<sup>52</sup> Per questo passo, che si riferisce all'uso dei remi per contrastare manualmente la forza delle correnti nelle acque delle Sirti, nel mare Ionio ed al largo del Capo Malea, cfr. MOHLER 1948, p. 51.

9, 320 e 448) consente alle navi di uscire dal golfo, a differenza di Borea ossia Aquilone, che invece ce le spinge all'interno (*Aen.* 1, 102; cfr. *Stat.*, *Theb.* 8, 410 ed *Acta Apost.* 27, 12-17); durante la tempesta il cambiamento di vento e l'intervento di Euro (scirocco), Noto (austro) ed Africo (libeccio), tutti da Sud, avviene quando già la flotta di Enea è penetrata profondamente nella Sirte. Così accade in *Aen.* 5, 33, dove il vento che ha consentito alle navi di uscire dal golfo di Cartagine, dopo un bufera di Aquilone, si trasforma in ponente (*Zephyri*) all'altezza della Sicilia.

L'episodio della tempesta è fortemente condizionato, secondo gli studiosi e da ultimo secondo il Della Corte<sup>53</sup>, dalla lettura del quinto libro dell'Odissea (v. 295 sg.), dove è immaginata una bufera suscitata da Poseidone, con Euro, Noto, Zefiro e Borea che assalgono la nave di Ulisse al largo dell'isola dei Feaci: Virgilio ricorda effettivamente Euro e Noto (*Aen.* 1, 86-7), Aquilone equivalente di Borea (1, 102) e Zefiro (1, 131); aggiunge però anche Africo, vento di Sud-Ovest corrispondente al libeccio (1, 86-87)<sup>54</sup>, seguendo più da vicino Omero per ciò che riguarda la descrizione del porto di Cartagine, al quale i Troiani arrivano in tempi successivi.

Certamente Virgilio ha utilizzato anche Nevio<sup>55</sup> e Strabone<sup>56</sup>; però, come già rilevato da Macrobio (*Sat.* 5, 17, 4-6), un referente più significativo è il quarto libro delle Argonautiche di Apollonio Rodio, scritto subito dopo la unificazione dell'Egitto e della Cirenaica nel 246 a.C.<sup>57</sup>, che è stato seguito certamente per la parte che riguarda la tempesta che getta la nave di Giasone sulle Sirti (4, 1223-76). Dopo aver superato Scilla e Cariddi, gli Argonauti toccano Δρεπάνη, Corfù, dove presso la reggia di Alcinoos si celebra il matrimonio di Medea; da qui ripartono dopo sette giorni; i Troiani, sepolto Anchise, partono invece dall'omonima Drepanum in Sicilia<sup>58</sup>; ancora da Corfù partirà viceversa Catone

<sup>53</sup> DELLA CORTE 1985, p. 82. Vd. anche FRIEDRICH 1956, p. 82; BARCHIESI 1981, p. 59 sg.; COURTNEY 1981, p. 13 sg.; KNAUER 1981, p. 870 sg.

<sup>54</sup> Su questo vento e sull'etimologia del nome, di origine osca, cfr. FRUYT 1979, p. 384 sg.; un collegamento con le Sirti è in SIL. IT. 7, 570-1.

<sup>55</sup> Cfr. LUCK 1983, p. 269; A. LA PENNA, *Didone*, in *Encicl. Virg.* II, 1985, p. 52 sg.

<sup>56</sup> STRAB. 17, 3, 18 sg., cfr. PURCARO PAGANO 1976, p. 292 sgg. e p. 300.

<sup>57</sup> Cfr. PIGHI 1969, p. 741 sgg.; LUCK 1983, p. 263. Per la data della composizione del quarto libro delle Argonautiche, vd. ora LIVREA 1987, p. 175 sg.

<sup>58</sup> Cfr. G. MONACO, *Drepano*, in *Encicl. Virg.* II, 1985, p. 140 sg.

dopo Farsalo; raggiunta la Cirenaica, respinto da una tempesta, attraverserà le Sirti via terra<sup>59</sup>.

Una bufera scatenata dal vento Borea (4, 1232), equivalente ad Aquilone di *Aen.* 1, 102, a Sud del golfo di Ambracia ed al largo dei Monti Cerauni, trascina Giasone e compagni per nove giorni e per nove notti verso i territori della Libia, fino a quando non penetrano profondamente nel golfo della Grande Sirte, nel punto più meridionale (il *μυχός*) da cui le navi non possono più ripartire (4, 1234-5); spinta da un'ondata, la nave Argo resta arenata nella sabbia, forse all'altezza dei *Φιλαίωνων Βωμοί*, cioè delle *Arae Philaenorum* (si ricordino ora le *Arae* di *Aen.* 1, 109)<sup>60</sup>. L'itinerario degli Argonauti è ripreso anche da Ovidio, che cita Scilla, Cariddi, i Monti Cerauni dell'Epiro ed infine il golfo delle due Sirti: *quo lateant Syrtes magna minorque sinu* (*Am.* 2, 11, 17-20; cfr. *Rem. Am.* 739-740). Su questa mitica rotta viaggia anche Cerere sulle tracce di Proserpina (*Fasti* 4, 499). Temi questi che ricorrono anche nelle Argonautiche di Valerio Flacco (le Sirti sono in 4, 716 ed in 7, 86).

Apollonio Rodio, nativo di Alessandria d'Egitto, fornisce della Grande Sirte una descrizione quanto mai ampia e dettagliata, confermata dagli altri osservatori antichi e moderni: c'è chi ha pensato ad una conoscenza diretta di questo territorio, c'è chi ha supposto una mediazione di Callimaco<sup>61</sup>. Nel mare Sirtico dappertutto ci sono pericolose secche ed un fondale ricoperto da mucchi di alghe, sul quale si getta senza frastuono la spuma delle onde; le correnti fluiscono e rifluiscono in continuazione sul litorale; la terra bassa e sabbiosa si estende sconfinata, uniforme sino all'orizzonte, confusa a perdita d'occhio con il cielo; non si può attingere acqua (gli Argonauti soffrono la fame e la sete), non ci sono strade, nè bestie, nè uccelli; regna una pace silenziosa (si ricordi la *deserta regio* di *Aen.* 4, 42, cfr. *Sil. It.* 2, 63; vd. anche le *Syrticae solitudines* di Plin., *NH* 8, 11, 32 e l'espressione *fruens casto silentio Syrtium* di Prud., *Cathem.*, *Hymnus* 7, 30). Qui il vento e la corrente gettano la nave Argo; con la bassa marea solo la base della

<sup>59</sup> Sulla traversata Peoloponneso - Creta - Cirenaica, attestata già in epoca tardo-minoica, cfr. STUCCHI 1967, p. 33 sg.

<sup>60</sup> Vd. ora l'itinerario esemplificato nella carta f.t. (n. I) su *Le retour des Argonautes*, in APOLLONIOS DE RHODES (F. Vian ed.): *Argonautiques, Chant IV*, Parigi 1981 e p. 57 sg.; vd. anche DELAGE 1930, p. 269 sg.; LIVREA 1987, p. 175 sg.

<sup>61</sup> Cfr. ora LIVREA 1987, p. 176 sg.

chiglia resta nell'acqua (4, 1232-50 e *Schol. ad.* 1235). Altri particolari del litorale desertico sono descritti dal nocchiero Anceo, che si lamenta disperato perché ha ben capito che non sarà possibile in nessun modo ripartire, nemmeno se spirasse il vento di terra, lo scirocco, a causa della bassa marea<sup>62</sup>; c'è anzi da meravigliarsi per il fatto che la nave sia riuscita ad arrivare fin sulla costa, mentre si sarebbe potuta fracassare al largo (4, 1261-76).

È stato dimostrato che Apollonio Rodio contamina due differenti tradizioni cirenaiche, che risalgono rispettivamente ad Erodoto (4, 179) e ad Esiodo (fr. 241 Merk.-West)<sup>63</sup>; Virgilio ha sicuramente utilizzato le Argonautiche, anche se per l'episodio della tempesta vi si riferisce in maniera alquanto approssimativa, utilizzando forse notizie più recenti in suo possesso. Il poeta non precisa il punto della costa sul quale i Troiani riescono finalmente a sbarcare; eppure il riferimento alle *Arae* in *Aen.* 1, 109 è prezioso: appare ora fondata l'identificazione con le *Arae Philaenorum*, un toponimo riferito ad una località costiera<sup>64</sup>, che corrisponde al toponimo greco Φιλαίωνων Βωμοί di origine cirenaica e ad altro toponimo semitico di origine cartaginese, che non ci è conservato<sup>65</sup>; potrebbe allora spiegarsi l'attribuzione agli *Itali* del toponimo *Arae* sostenuta da Virgilio, a proposito della quale giustamente Servio osserva: *non qui Italia nati sint, sed qui latine loquantur (ad l.)*.

È nota la leggenda relativa al sacrificio dei due fratelli Fileni, partiti da Cartagine per partecipare ad una competizione conclusasi tragicamente; fattisi uccidere per segnare con la propria tomba un limite all'espansionismo greco, hanno potuto assicurare così un più vasto ter-

<sup>62</sup> Di fatto sarà poi il vento austro (*Notus*) ad allontanare la nave Argo dal mare delle Sirti, dopo il trasporto fino al lago Tritone, con l'intervento anche di Zefiro, cfr. PURCARO PAGANO 1976, p. 289.

<sup>63</sup> La versione erodotea (che si fonda sull'intervento di Tritone), è anche in TIMEO 566 F 85 Jacoby = DIOD. SIC. 4, 56 ed in LYCOPHR., *Alex.* 886-896; la versione del trasporto di Argo, anch'essa di origine cirenaica, oltre che in Esiodo (conservatoci in *Schol. Apoll. Rhod.* 4, 259), compare anche in PINDARO, *Pyth.* 4, 25 sgg. Un esame dettagliato è in DELAGE 1930, p. 253 sg.; VIAN, *op. cit.* n. 60, p. 57 sg.

<sup>64</sup> La constatazione è di PURCARO PAGANO 1976, p. 300 sg. sulla base dell'osservazione che tutte le località citate da Strabone (17, 3, 18 sg.) nel golfo della Grande Sirte, compresi anche i Φιλαίωνων Βωμοί, sono sulla costa (ma così anche PLIN., *NH* 5, 6, 27 sg., *ibid.* p. 300).

<sup>65</sup> Cfr. BISI INGRASSIA 1977, p. 131 sg., che suggerisce un'identificazione delle *Arae Philaenorum* con *Banadedari* dell'*Itin. Anton.* 65, 6 (da Πανδατήριος); vd. anche SERGENT 1966, p. 23 sg.

ritorio alla loro patria; l'episodio è presentato da Sallustio nel *Bellum Iugurthinum* (79, 1 sgg.), per il quale il sepolcro dei due eroi è divenuto il segno del confine tra la Cirenaica greca e l'impero cartaginese: *quem locum Aegyptum vorsus finem imperii habuere Carthaginenses* (19, 3)<sup>66</sup>; ma una verifica sulla base dell'etimologia del toponimo greco consiglierebbe di considerare come leggendaria una tale narrazione<sup>67</sup>.

Le fonti distinguono il porto (ἐπίγειον)<sup>68</sup> dal villaggio posto più all'interno (*oppidum*, κώμη)<sup>69</sup>: sulla base di tali indicazioni, già Goodchild aveva localizzato le *Arae Philaenorum* in località Ras Ali<sup>70</sup>, seguito poi da Stucchi, che ha potuto precisare la dislocazione topografica dell'approdo in rapporto al villaggio, collocando quest'ultimo nel moderno sito di Graret Gser et Trab<sup>71</sup>. La località posta a circa 250 km. da Bengasi (2000 stadi per lo *Stadiasmus Maris Magni* §§ 84-5) ed a 550 km. da Lepcis (4006 stadi, corretto in 3090, *ibid.*)<sup>72</sup>: è questo veramente il punto più interno della Grande Sirte, il favoloso μυχός, l'*ultima Syrtis* secondo una recente rilettura di Cic., *De suppliciis* 157<sup>73</sup>: questo in età augustea è il confine tra la Cirenaica e la nuova provincia dell'Africa Proconsolare, creata dopo la soppressione del regno di Numidia e la successiva unificazione dei territori africani decisa alla fine della repubblica. Sul mare non mancano ancora oggi secche, scogli,

<sup>66</sup> Cfr. POL. 3, 39, 2.

<sup>67</sup> La forma originaria ha infatti il genitivo singolare Φιλαίνου Βωμοί (SCYL. § 109; POL. 3, 39, 2; 10, 40, 7), cfr. STUCCHI 1975, p. 597 sg. (che ritiene l'indicazione *Arae* riferita alla foma del Gebel Ala, un rilievo visibile dal mare); BISI INGRASSIA 1977, p. 131 sg.; KOTULA 1987, p. 117 sg.

<sup>68</sup> SCYL. § 109; vd. anche *Stadiasmus M.M.* §§ 84 e 85, cfr. PURCARO PAGANO 1976, p. 328.

<sup>69</sup> Φιλαίνου κώμη è in PTOL. 4, 4, 2; *Philaenon oppidum* è in IUL. HONOR., *Cosmographia*, in *GLM* § 44 Riese. Vd. inoltre, senza ulteriori specificazioni POL. 3, 39, 2; 10, 40, 7; SALL., *Bellum Iug.*, 19, 3; STRABO 3, 5, 5; 17, 3, 20; POMP. MELA 1, 7, 33 e 38; PLIN., *NH* 5, 4, 28 (*ex harena sunt hae*); PTOL. 4, 4, 1; SOLIN. 27, 43; vd. anche PURCARO PAGANO 1976, p. 328.

<sup>70</sup> GOODCHILD 1952a, p. 144 sg. = 1976, p. 149 sg.; 1952b, p. 95 sg. = 1976, p. 156 sg.; cfr. anche CERRATA 1933, p. 597 sg.; ABITINO 1979, p. 54 sg.

<sup>71</sup> STUCCHI 1975, p. 597 sg., seguito ora da PURCARO PAGANO 1976, p. 313 n. 104 e 328 e KOTULA 1987, p. 117 sg.

<sup>72</sup> Cfr. PURCARO PAGANO 1976, p. 299 e n. 218 sg. La distanza nel periplo dello Pseudo-Scilace è computata rispettivamente in tre giorni e tre notti di navigazione e quattro giorni e quattro notti (*ibid.*, p. 296 e n. 110 sg.); si tenga presente che il calcolo è però effettuato tra il fiume Κίϋψ (presso *Lepcis*) e le isole Λευκαί (scogli Bu Sceifa).

<sup>73</sup> Cfr. REBUFFAT 1986, p. 183 sg.

isolotti che possono rappresentare un serio pericolo per la navigazione, specie col mare in burrasca<sup>74</sup>.

E dunque, se le *Arae* verso le quali si è diretta la flotta di Enea sono sulla costa africana, l'espressione di *Aen.* 1, 111 *in brevia et Syrtis* andrà intesa a maggior ragione non in senso traslato, ma più propriamente con Servio *in brevia Syrtium*, però con riferimento specifico alle due Sirti; e si spiega allora la ragione per la quale lo scoliasta ha ritenuto di dover riprendere, adattandola, un'espressione di Sallustio, *Syrtium sinus sunt pares natura impares magnitudine* (*Bellum Iug.* 78, 1-3), che ovviamente suggerisce uno sbarco dei Troiani nella costa sirtica, ad una imprecisata distanza dalla città di Cartagine, allora in costruzione proprio come all'epoca di Augusto<sup>75</sup>.

Attilio MASTINO

<sup>74</sup> Diversamente MANFREDI 1982, p. 13.

<sup>75</sup> Una tale interpretazione è accolta da J. CONINGTON, H. NETTLESHIP, *The Works of Virgil*, II, Hilsedeim, 1963, ad *Aen.* 1, 111.

*Brevia et Syrtes* sono localizzati nella Grande Sirte anche nella edizione del 1763 della «Carta della navigazione di Enea» di A. AMBROGI, in *Encicl. Virgil.*, II, 1985, p. 660, s.v. *Geografia*.

## BIBLIOGRAFIA

- ABITINO 1979 = G. ABITINO, *I confini della Libia antica e le Are dei Fileni*, in *Rivista Geografica Italiana*, LXXXVI, 1979, p. 54-72;
- AVICES 1983 = J. AVICES, *Catul i Virgili*, Sociedad Espanyola d'estudis classicos, *Actes del VI<sup>e</sup> simposi, Barcelona 11-13 de feher del 1981*, Barcelona, 1983, p. 179-197;
- BARCHIESI 1981 = A. BARCHIESI, *Lo specchio di Omero, Virgilio di fronte al modello epico*, in *Torricelliana*, XXXII, 1981, p. 59-76;
- BÉNABOU 1976 = M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Parigi, 1976;
- BIEDL 1930 = A. BIEDL, *Ararum quas Vergilius (Aen. I 109) commemoravit situs definitur*, in *Charisteria Alois Rzach zum Achtzigsten Geburtstag dargebracht*, Reichenberg, 1980, p. 11-15;
- BISI INGRASSIA 1977 = A. M. BISI INGRASSIA, *Note ad alcuni toponimi punici e libici della Cirenaica*, in *Quaderni di archeologia della Libia*, IX, 1977, p. 125 sg.;
- CASSON 1971 = L. CASSON, *Ship and Seamanship in the Ancient World*, Princeton, 1971;
- CERRATA 1933 = L. CERRATA, *Sirtis (Studio geografico-storico)*, Avellino, 1933;
- CHAMOIX 1987 = FR. CHAMOIX, *Diodore de Sicilie et la Libye*, in *Quaderni di archeologia della Libia*, XII, 1987, p. 57-65;
- CODOÑER 1982 = C. CODOÑER, *Comentario a un pasage de la Eneida (I, 81-123)*, in *Helmantica*, XXXIII, 1982, p. 259-267;
- COURTNEY 1981 = E. COURTNEY, *The formation of the text of Vergil*, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London*, XXVIII, 1981, p. 13-29;
- D'AVEZAC 1848 = M. D'AVEZAC, *Îles de l'Afrique*, in *L'Univers. Histoire et description de tous les peuples. De leur religions, mœurs, industrie, coutumes etc.*, Parigi, 1848;
- DECRET, FANTAR 1981 = F. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'antiquité. Histoire et civilisation (des origines au V<sup>e</sup> siècle) (Bibliothèque historique)*, Parigi, 1981;
- DE GRUMMOND 1969 = W. W. DE GRUMMOND, *Saevus. Its literary tradition and use in Vergil's Aeneid*, Diss. Univ. of North Caroline, Chapel Hill, 1968;
- DELAGE 1930 = E. DELAGE, *La géographie dans les Argonautiques d'Apollonios de Rhodes*, Bordeaux- Parigi, 1930;



- DELLA CORTE 1985 = F. DELLA CORTE, *La mappa dell'Eneide*, Firenze, 1985<sup>2</sup>;
- DEMAN 1962 = A. DEMAN, *Virgile et la colonisation romaine en Afrique du Nord*, in *Hommages à A. Grenier*, I (Collection Latomus, LVIII), Bruxelles, 1962, p. 514-526;
- DESANGES 1957 = J. DESANGES, *Le triomphe de Cornelius Balbus (19 av. J.-C.)*, in *Revue africaine*, CI, 1957, p. 5-43;
- DESANGES 1962 = J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'Antiquité classique à l'ouest du Nil*, Dakar, 1962;
- DESANGES 1978 = J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique (VI<sup>e</sup> siècle avant J.-C. - IV<sup>e</sup> siècle après J.-C.)* (Collection de l'École française de Rome, 38), Roma, 1978;
- DILKE 1978 = O. DILKE, *Mapping of the North Africa coast in Classical Antiquity*, in *Actes du deuxième Congrès international d'étude des cultures de la Méditerranée occidentale*, II, Algeri, 1978, p. 154-160;
- DILKE 1979 = O. DILKE, *Quatenus cognitio Africae inter Romanos, Europae inter Afros usque ad Domitiani tempora aucta sit*, in *Africa et Roma. Acta omnium gentium ac nationum conventus Latinis litteris linguaeque fovendis a die XIII ad diem XVI mensis aprilis a. MDCCCCLXXVII Dacariae habiti*, Roma, 1979, p. 128-134;
- DI VITA 1974 = A. DI VITA, *Un passo dello Σταδιάσμος τῆς μεγάλης θαλάσσης e il porto ellenistico di Leptis Magna*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à P. Boyancé*, Roma, 1974, p. 229 sg.;
- DUGAND 1980 = J. E. DUGAND, *Périple de la côte des Syrtes au sud de la Maurétanie*, in *Centre de recherches comparatives sur les langues de la Méditerranée ancienne, documents, «Lama»*, VI, 1980, p. 27-176;
- FANTOLI 1933 = A. FANTOLI, *La Libia negli scritti degli antichi (brani geografici e naturalistici)*, Roma, 1933;
- FRIEDRICH 1956 = W. H. FRIEDRICH, *Episches Unwetter*, in *Festschrift B. Snell zum 60. Geburtstag*, Monaco di B., 1956, p. 77-87;
- FRUYT 1979 = M. FRUYT, *De etymologia Africi venti et Africae terrae*, in *Africa et Roma. Acta omnium gentium ac nationum conventus Latinis litteris linguaeque fovendis a die XIII ad diem XVI mensis aprilis a. MDCCCCLXXVII Dacariae habiti*, Roma, 1979, p. 384-387;
- GOODCHILD 1952a = R. G. GOODCHILD, *Mapping Roman Libya*, in *The Geographical Journal*, CXVIII, 1952, p. 142-152; ora in *Libyan Studies. Select Papers of the late R. G. Goodchild edited by J. Reynolds*, Londra, 1976, p. 145-154;
- GOODCHILD 1952b = R. G. GOODCHILD, *Arae Philaenorum and Automalax*, in *Papers of the British School at Roma*, XX, 1952, p. 94-110; ora in *Libyan Studies. Select Papers of the late R. G. Goodchild edited by J. Reynolds*, Londra, 1976, p. 155-172;
- GSELL 1932 = ST. GSELL, *Virgile et les Africains*, in *Cinquantenaire de la Faculté des lettres d'Alger*, Algeri, 1932, p. 5-42; ora in *Études sur l'Afrique antique. Scripta varia*, Lille, 1981, p. 273-310;

- KNAUER 1981 = G. N. KNAUER, *Vergil and Homer*, in *ANRW*, II, 31 2 (a. 1981), p. 870-918;
- KOTULA 1987 = T. KOTULA, *Orientalia Africana. Réflexions sur les contacts Afrique du Nord romaine - Orient Hellénistique*, in *Folia orientalia*, XXIV, 1987, p. 117-133;
- KRAELING 1962 = C. H. KRAELING, *Ptolemais, City of the Libian Pentapolis*, Chicago, 1962;
- LIVREA 1987 = E. LIVREA, *L'episodio libyco nel quarto libro delle 'Argonautiche' di Apollonio Rodio*, in *Quaderni di archeologia della Libia*, XII, 1987, p. 175-190;
- LUCK 1983 = G. LUCK, *Naevius and Virgil*, in *Illinois Classical Studies*, VIII, 1983, p. 267-275;
- LUISI 1979 = A. LUISI, *Νομόδες e Numidae. Caratterizzazione etnica di un popolo*, in *Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'Antichità*, a cura di M. Sordi (Contributi dell'Istituto di storia antica, Università cattolica del S. Cuore), Milano, 1979, p. 57-64;
- MANFREDI 1982 = V. MANFREDI, *Il 'consulente navale' di Virgilio per l'Eneide*, in *Aevum*, LVI, 1982, p. 3-18;
- MARTIN 1988 = P.-M. MARTIN, *Reconstruire Carthage? Un débat politique et idéologique à la fin de la république et au début du principat*, in *L'Africa romana*, 5 (Sassari 1987), a cura di A. Mastino, Sassari, 1988, p. 235-251;
- MASTINO 1989 = A. MASTINO, *Sirte*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, 1989, p. 895-897;
- MAUNY 1955 = R. MAUNY, *La navigation sur les côtes du Sahara pendant l'antiquité*, in *REA*, LVII, 1955, p. 92-101;
- MOHLER 1948 = S. L. MOHLER, *Sails and Oars in the Aeneid*, in *Transactions and proceedings of the American Philological Association*, LXXIX, 1948, p. 46-62;
- PARATORE 1979 = E. PARATORE, *De Africa apud Caesarem et Sallustium*, in *Africa et Roma. Acta omnium gentium ac nationum conventus Latinis litteris linguaeque fovendis a die XIII ad diem XVI mensis aprilis a. MDCCCCLXXVII Dacariae habiti*, Roma, 1979, p. 157-163;
- PIGHI 1969 = G. B. PIGHI, *Roma e Cartagine in Virgilio e Orazio*, in *Rendiconti Istituto lombardo, classe di lettere e scienze morali e storiche*, CIII, 1969, p. 741-754;
- PURCARO PAGANO 1976 = V. PURCARO PAGANO, *Le rotte antiche tra la Grecia e la Cirenaica e gli itinerari marittimi e terrestri lungo le coste cirenaiche e della Grande Sirte*, in *Quaderni di archeologia della Libia*, VIII, 1976, p. 285-352;
- REBUFFAT 1986 = R. REBUFFAT, *Un banquier à Lepcis Magna*, in *L'Africa romana*, 3 (Sassari 1985), a cura di A. Mastino, Sassari, 1986, p. 179-187;
- ROMANELLI, 1931 = P. ROMANELLI, *Riflessi virgiliani dei rapporti tra Roma e l'Africa*, in *Studi Virgiliani*, I, 1931, p. 199-218; ora in *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma, 1981, p. 609-630;

- ROMANELLI 1959 = P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma, 1959;
- ROMANELLI 1977 = P. ROMANELLI, *La campagna di Cornelio Balbo nel Sud Africano. Nuove osservazioni*, in *Mélanges offerts à Léopold Sédar Senghor, Langues, littérature, histoire anciennes*, Dakar, 1977, p. 429-438;
- RÖSSLER 1979 = O. RÖSSLER, *Die Numider. Herkunft, Schrift, Sprache*, in H. G. HORN, CHR. B. RÜGER, *die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara (Kunst und Altertum am Rhein, 96)*, Bonn, 1979, p. 89-97;
- ROUGÉ 1966 = J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Parigi, 1966;
- ROUGÉ 1975 = J. ROUGÉ, *La marine dans l'Antiquité*, Parigi, 1975;
- SERGENT 1966 = S. SERGENT, *Some Phoenician Etymologies of North African Toponyms*, in *Oriens Antiquus*, V, 1966, p. 23-25;
- STUCCHI 1967 = S. STUCCHI, *Prime tracce tardo-minoiche a Cirene: i rapporti della Libia con il mondo egeo*, in *Quaderni di archeologia della Libia*, 5, 1967, p. 19-45;
- STUCCHI 1975 = S. STUCCHI, *Architettura cirenaica (Monografie di archeologia libica, 9)*, Roma, 1975;
- STUCCHI 1979 = S. STUCCHI, *De Catonis iunioris antecessore quodam in desertis Syrticis peragrandis: quomodo Cyrenaeus Ophella Carthaginem iter fecerit anno CCCVIII a.Ch.n.*, in *Africa et Roma. Acta omnium gentium ac nationum conventus Latinis litteris linguaeque fovendis a die XIII ad diem XVI mensis aprilis a. MDCCCCLXXVII Dacariae habiti*, Roma, 1979, p. 105-110;
- THOMAS 1982 = R. F. THOMAS, *Catullus and the polemics of poetic reference (Poem. 64, 1-18)*, in *American Journal of Philology*, CIII, 1982, p. 144-164;
- TREIDLER 1932 = H. TREIDLER, *Syrtis*, in *RE*, IV A, 2 (a. 1932), cc. 1796-1829;
- VULIC 1915 = N. VULIC, *Zur Aeneis I 109 f.*, *Berliner philologische Wochenschrift*, 1915, p. 220-223.